

# LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740838  
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49195008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di  
Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 1.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000  
sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"  
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

## Referendum: nella sinistra il PCI si guarda intorno e si ritrova solo

Berlinguer lancia il partito in una nuova sconsolante avventura, ogni giorno più priva di argomenti e stizzosa. Il PSI sceglie invece di disimpegnarsi dalla crociata della maggioranza: Riccardo Lombardi chiede al Comitato centrale di permettere la libera scelta al partito, ricorda che nel '75 furono costretti a votare con il ricatto e smonta gli argomenti contro l'abrogazione della legge Reale (a pagina 2)

### Un modo sbagliato e un modo giusto

A poco più di due settimane dal voto vero e proprio per l'abrogazione delle due leggi l'impressione mia è che noi tutti siamo in grave difetto.

E non tanto perché la nostra «macchina elettorale», sproporzionatamente piccola a fronte dei grandi partiti, è ancora in fase di avviamento, quanto piuttosto perché (anche, ma certo non solo a causa di ciò) rischiamo di farci schiacciare un'altra volta dall'isteria della «scadenza».

E le «scadenze», come molti hanno sperimentato nei tempi andati, spingono sempre a soffocare il confronto iludendo che il problema reale sia quello dell'efficienza da mettere in campo.

Così poi, al momento del risultato, quelli che erano ottimisti saranno prostrati e quelli più pessimisti continueranno nel pessimismo. Cioè usciremo più deboli e non più forti di prima. Credo allora che il grave difetto di cui parlavo stia non nel ritardo (inevitabile) sui tempi, ma nella qualità del nostro lavoro.

Noi dobbiamo stare molto attenti a non farci travolgere dall'elettoralismo e a non soffocare i problemi.

Per essere chiari io credo che le nostre possibilità di vincere i referendum, con i freddi risultati dei numeri, siano zero. Credo che siano zero perché in Italia c'è il terrorismo di sinistra (il discorso su chi l'ha provocato è molto interessante, ma non qui) e perché chi propone di votare «sì» contro la legge Reale non è ancora in grado di lottare in modo convincente ed efficace contro di esso. O perché addirittura, fra coloro che voteranno «sì» ci sono

compagni per nulla convinti che sia necessario combattere ogni forma di terrorismo, sia esso fascista-statale o di sinistra. Dire, per esempio, che ci sono grandi differenze è necessario ma banale e insufficiente; tanto più quando le responsabilità storiche del terrore esercitato dal potere sono usate a pretesto per restare inerti di fronte a quello sviluppato da chi vi si ribella.

Molte persone a cui guardiamo, tra quelle che in qualsiasi modo sono oppresse da questa società, oggi hanno il terrore del terrorismo. E il terrore non è mai una buona cosa; esso spesso è puntigliosamente costruito dai nostri nemici per usarlo a proprio vantaggio. Per esempio l'avversione alle bombe e alle sparatorie spinge fette consistenti di proletari ad essere favorevoli alla pena di morte. Ma noi non potremo lottare contro queste idee sbagliate se non affronteremo a fondo le cause (via via sempre più manipolate dal potere) che le hanno provocate. La gente sa che ci sono gli incidenti sul lavoro, i ragazzi ammazzati ai posti di blocco, le stragi di stato, una magistratura che le copre e che copre i fascisti, ma io credo che parli soprattutto del male compiuto dalle BR perché avverte che quello è il problema più spinoso e uno degli ostacoli più pesanti sulla via della propria emancipazione. Lì si confrontano e crollano idee e concezioni della lotta per il cambiamento che i dirigenti del movimento comunista, vecchio e meno vecchio hanno sbandierato per più di cinquant'anni. Anche da lì può prendere corpo una battaglia oltre quella.

Continua a pagina 2

### Un benvenuto a 40mila donne che oggi escono di casa

Sono le operaie tessili, espulse dalle fabbriche, costrette al lavoro a domicilio: oggi manifestano a Roma in occasione dello sciopero nazionale. 100.000 posti di lavoro cancellati in tre anni, 400 piccole aziende chiuse, 30 grosse aziende «in crisi» sono il risultato del decentramento padronale, favorito dal sindacato che ha boicottato le lotte aziendali in nome di inesistenti piani nazionali. (inchiesta a pagina 2)



### I «Katanghesi» si sono ritirati

Finita la seconda tragica avventura dei «liberatori», il sanguinario dittatore Mobutu, annuncia il massacro della popolazione Lunda che ha appoggiato «i ribelli». Verrà creata una zona «desertificata»

dallo spessore di 100 km. al confine con l'Angola e lo Zambia. In questa zona i soldati zairesi avranno «l'ordine di sparare a vista e senza preavviso su qualsiasi cosa si muova».

### Maesano: "scomparso" da 22 giorni...

Dopo 22 giorni di immotivata detenzione, finalmente anche la FLM nazionale si è chiesta perché il compagno Maesano stia ancora in galera. E l'ha fatto pubblicamente con un comunicato stampa scritto insieme alla FLM provinciale di Roma. Dopo aver voluto ribadire che Maesano è tutt'ora delegato del CdF-FLM della SOGEI (affermazione di non poco conto se si pensa alla ricorrente prassi di scaricamento usata in altri casi in cui sindacalisti sono rima-

sti coinvolti in vicende giudiziarie), sottolinea che è «indispensabile che la magistratura renda espliciti tutti gli addebiti che determinano, allo stato attuale la sua detenzione. Tutto ciò è oltremodo necessario poiché si creerebbe inevitabilmente, in presenza di una detenzione non motivata in un grave disagio tra i lavoratori e la cittadinanza». «In mancanza di fatti specifici il prolungarsi della detenzione risulta illegittimo e in qualche modo persecutorio».

Al CC del PSI una accorta regia per lasciare solo PCI

# Lombardi: "Il PSI non deve vincolare il voto sulla legge Reale"

Roma, 25 — Con un bolso e apocalittico attacco a chi appoggia il « si » al referendum il PCI, sulla prima pagina de *L'Unità*, continua la sua campagna isolata. Nel PSI invece, un'accorta regia sta portando il comitato centrale verso il disimpegno sulla legge Reale. Dopo la FGSI e la piccola corrente « Nuova Sinistra » di Achilli e dopo la relazione di Craxi che diceva « no » ma invitava a non criminalizzare, oggi l'intervento di rilievo è stato quello di Riccardo Lombardi. Ha ricordato « le condizioni di autentico ricatto che costrinsero il PSI, riluttante, a votare quella legge Reale sulla cui inutilità e pericolosità l'opinione era generalizza-

ta », ha contestato che ci possa essere un vuoto legislativo e ha concluso chiedendo « di non vincolare il proprio elettorato al voto contrario alla abrogazione ». Insomma il partito ha fufato l'aria e non si imbarca per la crociata. D'altra parte tutto il CC è così impostato: stiamo al governo, ma ci facciamo sentire, e il PCI non si illuda di schiacciarsi, specie ora che Craxi ha costretto allo scioglimento la corrente filo PCI di Manca. Le frecciate sono spesso pesanti e vengono anche da una intervista di Craxi al settimanale *Epoca* su Moro: il segretario del PSI sostiene che le BR sono dirette dall'estero, che si oppongono all'eurocomuni-

simo ma sono leniniste (una risposta gesuitica alla domanda se i mandanti potessero essere « funzionari stalinisti del PCI della Liguria e del Piemonte ») e che la polizia sa che si tratta di un'organizzazione internazionale.

Sui referendum impegnate in una discussione che non ha ancora portato posizioni esplicite sono le forze sindacali e la FLM in particolare, che sta discutendo da due giorni. Nessuna risposta è intanto ancora venuta dalla commissione di vigilanza della RAI TV sulle trasmissioni: Spadaccia e Aglietta continuano il digiuno di protesta. Aglietta lo ha annunciato durante il processo alle BR di Torino.

## Eleonora Moro smentisce Andreotti

Roma, 25 — Eleonora Moro ha smentito le dichiarazioni di Andreotti al senato dichiarando: « Dopo le mie reiterate insistenze, mio marito mi assicurò di aver chiesto un'automobile blindata per sé e la sua scorta. Gli era stato però risposto, mi disse, che la richiesta non poteva essere accolta per mancanza di fondi ». Interrogato Andreotti ha scaricato su Cossiga che ha insistito negando.

## Oggi il governo sulla stangata

Roma, 25 — Domani, venerdì il governo si riunisce per decidere l'ennesima stangata fiscale, a favore delle industrie (DC) a partecipazione statale. Intanto oggi Andreotti si è consultato con i suoi, sul ministro degli interni. E' rimasto nel vago sulla « rosa di nomi proposti ». Deciderà l'America.

Continua dalla prima non scontata, contro lo Stato dei posti di blocco. E' l'efficienza tecnologica, lo spettacolo macabro con cui le BR circondano le loro azioni sono l'ultimo e impotente espediente per tenere ancora alta una bandiera lacera a cui le masse hanno voltato le spalle.

Come faremo noi a non parlare di tutto questo nella campagna elettorale dei referendum? Come potremo dire che siamo contro la pena di morte se non siamo anche contro quella del maresciallo Berardi o di Passamonti o di Casalegno o di Moro? Se non ci impegneremo, non come parole, ma come persone che stanno tra altre persone, a lottare per impedire, per quanto ci è possibile, ogni morte? Se non imposteremo anche in questo modo il nostro lavoro io credo che sarebbe perfettamente inutile fare qualsiasi campagna elettorale.

E, al contrario, credo che questa campagna elettorale noi potremo vincerla (e anche riuscire ad ottenere un numero maggiore di « si » alle

abrogazioni) se riusciremo a capire che la data dell'11 giugno non rappresenta proprio nulla di vitale e di ultimativo per chi intende cambiare questa società. Cerco di spiegarvi. Io penso che in quello che noi, con un'espressione inadeguata, siamo abituati a definire « a sinistra del PCI » si sia aperto non uno spazio ma una voragine che nessuno, oggi, è neppure lontanamente in grado di riempire. Illudersi che l'11 giugno si possa riuscire a colmare un bel po' o temere che, invece, quella data possa rappresentare la disfatta di ogni possibilità di lavoro immediato, sarebbe il più grave degli errori. Ma contemporaneamente, ci concederemo un lusso eccessivo e gravemente dannoso se perdessimo questa grande occasione di guardare fuori da noi stessi, dopo tanto tempo passato, anche se non inutilmente, a guardarci quasi che la nostra vita non dipendesse anche da ciò che è fuori di noi.

E' il problema di una inchiesta che può fare soltanto chi è personalmente interessato ad af-

Per tutti i compagni impegnati nella campagna per i referendum sono a disposizione un opuscolo e un manifesto.

L'opuscolo può essere ritirato dai compagni a partire da sabato sera o domenica nelle Federazioni di Democrazia Proletaria di: Aosta; Torino; Milano; Genova; Trento; Portofino; Udine; Venezia; Verona; Bologna; Firenze; Perugia; Ancona; Roma; Chieti; Napoli; Potenza; Cosenza; Bari; Palermo; Catania; Cagliari.

Per il manifesto telefonare a Guido della diffusione a Lotta Continua in mattinata.

frontare cento problemi in più e a modificare, nel rapporto con gente diversa da lui, il proprio modo di pensare. Ciò che si sente che l'abito che porta addosso è ancora troppo stretto.

Quanti voti per il « si »? C'è chi, non sapendo come impiegare il suo tempo, spara numeri: 18 per cento per la Reale, un po' di più per il finanziamento pubblico dei partiti. Non credo che ci sia da preoccuparsene più di tanto quando abbiamo ancora da capire per quali percorsi e con quali speranze centomila persone, che l'11 giugno non voteranno tutte allo stesso modo, sono andate ai funerali di laio e di Fausto e altre centomila a quelli di Walter.

Se il 12 giugno qualcuno, discutendo con un suo amico, potrà accorgersi che ne sa un po' di più noi avremo vinto la campagna elettorale; e può darsi che la gente avrà dato a se stessa qualche voto in più di quelli che sparano i terroristi dei numeri.

Andrea Marcenaro

# TESSILI: QUELLI DEL LAVORO NERO

Oggi sciopero nazionale dei tessili: il settore della migliaia di licenziamenti, del decentramento produttivo, del lavoro nero e a domicilio. I dati della « crisi » i « piani di settore », le lotte contro l'espulsione della fabbrica

Già dalle prime ore di questa mattina arriveranno a Roma i treni e i pullman speciali da tutta Italia per la manifestazione nazionale dei tessili. Saranno oltre 40 mila e quasi tutte donne. Partiranno in corteo dalla stazione Tiburtina e dall'ostiene per confluire al Colosseo dove si terranno i comizi: parleranno Marcaro e Marcellino, della segreteria nazionale Fulca.

In preparazione di questo sciopero nazionale il sindacato ha tenuto assemblee un po' ovunque e l'altro giorno in una conferenza stampa ha reso noti i dati della crisi di questo settore, dati a dir poco impressionanti: 100 mila lavoratori espulsi negli ultimi tre anni; perduti nel solo '77 40 mila posti di lavoro; 400 piccole aziende sono state chiuse; le aziende medio-grandi in crisi sono più di 30 per un totale di 20 mila lavoratori.

La lista si fa ogni giorno più lunga, ai « casi » della Bloch di Reggio Emilia e dell'Andreae di Reggio Calabria (quando furono messe in C.I. e poi licenziate centinaia di donne) oggi si aggiungono altri grossi nomi di aziende tessili che minacciano migliaia di licenziamenti: la Cotorossi (con 7 stabilimenti e 3 mila dipendenti); la Marzotto (in liquidazione due aziende nel Trentino); la Forest (500 dipendenti); è stata rilevata da una nuova società che ha licenziato tutti presentando un piano di ristrutturazione per riassumerne solo 150; la Halas (della Montedison-Montefibre, ha 530 operai ed è stata posta in liquidazione); la Wild (ha chiuso i due stabilimenti di Novara e Cuneo licenziando oltre 1.000 operai)...

Dopo aver lasciato mano libera ai padroni tessili di espellere dalle grandi fabbriche migliaia di operai, di decentrare al massimo la produzione costringendo soprattutto le donne al lavoro nero e a domicilio, dopo aver faticato tutte le lotte aziendali per l'occupazione, contro i ritmi e gli straordinari, in nome dei soliti e generici « piani nazionali e di settore », oggi il sindacato chiama in piazza i tessili su una piattaforma ancora tutta centrata su « un piano di settore » i cui punti principali riguardano « il ruolo delle aziende a capi-

tale pubblico, il ruolo delle medie e piccole aziende, il credito, il controllo del decentramento e la lotta al lavoro nero... ».

Le lavoratrici della CISL in un documento hanno aggiunto «...crediamo sia necessario restituire alla battaglia una pratica vertenziale per ottenere risultati soddisfacenti... Il sindacato in questi anni ha prodotto troppi documenti, ma troppo pochi cambiamenti... ».

## Bassetti: cassa integrazione, lavoro a domicilio e produzione all'estero

Quattro chiacchiere con due operai della multinazionale Bassetti-SpA, azienda tessile di Milano con stabilimenti in tutta Italia, per un totale di 8.000 addetti. A Vimercate e a Milano, per un totale di 1.200 dipendenti.

« Non è possibile ovviamente parlare di questo sciopero, di cosa significa, come si colloca nella situazione del settore, senza fare un breve bilancio dei risultati, o meglio dei guasti, che ha provocato la politica sindacale. Questo vuol dire ricordarsi dell'ultimo rinnovo del contratto nazionale di categoria, e cioè che non è stato né applicato dai padroni, né il sindacato ha fatto nulla perché lo fosse. In particolare sugli aspetti fondamentali, e cioè il mantenimento dei livelli occupazionali. Infatti il rimpiazzo del turn-over è rimasto solo sulla carta; il controllo da parte dei lavoratori sul decentramento produttivo e sugli investimenti sono stati lasciati coscientemente nelle mani dei vari padroni, con il risultato di un aumento di disoccupazione e un aumento dello sfruttamento in termini di ritmi, carichi di lavoro e di orario attraverso il lavoro straordinario: negli ultimi due anni a livello nazionale sono andati perduti circa 100.000 posti di lavoro a cui ha simmetricamente corrisposto la « realtà » di circa 500.000 persone che lavorano a domicilio sempre nel settore tessile: lavoro quindi nero. Solo tra Milano e la provincia il calo di occupazione è stato di circa 20.000 unità, e c'è stato un ricorso generalizzato delle aziende alla cassa integrazione a cui si accompagnava la richiesta di lavoro straordinario.

Ma entriamo nei dettagli della situazione attuale alla Bassetti. E' un anno che viene attuata una cassa integrazione rotazionale nei reparti confezione con la rotazione che i padroni non ci stanno più dentro ai costi e il calo delle vendite. In realtà si è voluto colpire anni di acquisizione dei contratti aziendali sul terreno dell'organizzazione del lavoro e si vuole minuire drasticamente l'occupazione femminile che è quella che più gli sta in termini di oneri sociali infatti ha presentato un piano di riduzione di 200 posti di lavoro, in una maggioranza donne, e un periodo di sei mesi di cassa integrazione a favore a rotazione nelle varie linee, spostando al « terziario » la parte di buona parte della produzione (i dati aziendali li confermano che l'80 per cento della produzione viene fatto all'estero).

Il sindacato fino a oggi ha avallato questa politica, contrastando chi poneva di entrare a lavorare nei giorni di cassa integrazione, facendosi carico di tutti i problemi di efficienza della produzione, di lotta all'assenteismo, di opposizione a ogni lotta che si costringeva all'aumento dei ritmi di lavoro. Ancora una volta il suo cavaliere di battaglia è il « piano nazionale », e quindi il livello aziendale ai padroni, bisogna dare mano libera. E quindi anche questo sciopero di oggi è rivolto ai padroni, al loro modo di fare il lavoro reale dentro la fabbrica non solo non deve essere ci, ma non ci deve proprio essere.

Intanto sono stati spediti altri 150.000 licenziamenti da parte dei padroni tessili. E così le fabbriche con costi di produzione di lotta, questo sciopero non è molto utile dagli operai: è una scadenza troppo estranea e lontana dalla realtà, l'attacco che subisce quotidianamente in fabbrica; il sindacato ha fatto una preparazione eccedente con centinaia di ore di lavoro; pur tuttavia scetticismo è molto diffuso: senza indicazioni di lotta, senza obiettivi precisi, senza un discorso salario (non dimentichiamo che siamo la categoria meno pagata dell'industria), insomma il ruolo del sindacato ha





zia è fatta... o no? Questo è il nuovo modello di sviluppo.

**Le lotte contro lo straordinario e licenziamenti nel biellese**

**Biella: alcuni dati significativi**

A Biella, secondo dati ufficiali, i dipendenti tessili risultano: nel '62 50163, nel '71 38.203; nel '76 32.543; con un calo quindi di 17.620 unità, una percentuale in meno del 35 per cento. Nel '71 gli uomini impiegati nell'industria tessile erano 17.000 pari al 44,5 per cento; le donne 21.200 pari al 55,5 per cento. Nel '76 gli uomini sono diventati 15.425 pari al 47,4 per cento, mentre le donne 17.118 pari al 52,6 per cento. Tra il '71 e il '76 gli uomini sono quindi calati di 1.568 unità, mentre le donne di 4.000 unità circa.

**Dimensioni delle aziende biellesi.** Fino a dieci dipendenti nel '71 erano 543, nel '76 813. Da 11 a 50 dipendenti nel '71 erano 320, nel '76 341. Da 51 a 100 dipendenti nel '71 erano 79, nel '76 80. Da 101 a 250 nel '71 54, nel '76 46. Da 250 a 500 dipendenti nel '71 21, nel '76 15. Da 500 a 1.000 nel '71 9 e nel '76 4. C'è da notare anche che nel '71 erano ben 7 le fabbriche con oltre 1.000 dipendenti mentre nel '76 sono scomparse. Nel settore tessile biellese si assiste quindi in modo esemplare alla mobilità collegata al decentramento produttivo. I dati sopra riportati fanno vedere l'enorme aumento delle piccolissime aziende dove si lavora senza tutela dello statuto, dove spesso non vengono nemmeno rispettate le paghe contrattuali.

Rimangono fuori dalle statistiche ufficiali le aziende irregolari e a domicilio. Secondo una stima riferita al dicembre '70 i lavoratori in proprio e coadiuvanti erano ben 8.900, di questi non è azardato stimare a 5-6.000 i lavoratori tessili a domicilio.

**L'andamento della cassa integrazione.** Nel '70 vengono integrate un milione e 440 mila ore lavorative; nel '71 5 milioni e 440 mila; nel '72 2 milioni e 315 mila; nel '74 1 milione e 820 mila; nel '75 2 milioni e 170 mila e nel '76 367 mila ore lavorative.

Da vari mesi nelle piccole aziende tessili del biellese si stanno portando avanti lotte per l'occupazione, contro la cassa integrazione, contro gli straordinari.

Sono tutte lotte non conosciute perché il sindacato non solo non fa informazione, ma spesso le boicotta: è il caso della Monterosa, che per 15 giorni ha portato avanti uno sciopero contro la C.I.; del Maglificio Biellese dove ci sono stati scioperi e cortei interni per il recupero delle festività.

Alla Filatura e Tessitura di Tollegno per 4 sabati consecutivi si sono fatti i picchetti contro gli straordinari perché l'amministratore delegato, certo Gremmo si era sempre rifiutato di contrattare le ore di straordinario col sindacato. E' stata una lotta non priva di pesanti contraddizioni (infatti il secondo sabato molti operai già si erano organizzati per entrare ugualmente); ma quando infine la direzione si è decisa a trattare, il sindacato a ceduto su tutto.

Così ora lo straordinario viene fatto come prima col benessere del sindacato. Un'altra lotta ancora in corso è quella degli operai della Sensitiva, una fabbrica tessile con 300 dipendenti. La crisi della Sensitiva, poiché il mercato tirava e le commesse erano molte, è stata costruita artificialmente dalle banche e dai capitalizzatori concorrenti. Gli operai hanno formato un collettivo e hanno occupato la banca Sella (una delle maggiori responsabilità), è stato occupato anche il Municipio.

Alcuni giorni fa alla banca Sella sono esplose due bombe e l'attentato è stato rivendicato dal «solito» «nucleo armato per la rivoluzione». Questo episodio ha creato non poche difficoltà alla lotta degli operai della Sensitiva, ma non li ha fermati. A tutt'oggi la vertenza contro la C.I. e i licenziamenti è in corso.

A cura di Daniela

Lanciano: il processo a 37 contadini e studenti

**Si è voluto comunque colpire quella lotta**

Lanciano, 24 — Venticinque assoluzioni, molte per non avere commesso il fatto, altre per insufficienza di prove, quattro condanne a un mese ed otto a cinque mesi: questa è la sentenza che ha notevolmente ridimensionato la montatura dei poliziotti e dei carabinieri contro la lotta dei contadini. Non hanno d'altra parte avuto alternative.

Un poliziotto per eccesso di zelo aveva riconosciuto un compagno ed una compagna e «senza dubbio alcuno perché li ho visti scendere alla stazione di S. Vito intorno alle 14». Peccato che dalle 10 alle 16 nessun treno fosse transitato per S. Vito. Così come aveva giurato sulla partecipazione dalla mattinata al blocco ferroviario di altri quattro compagni i quali hanno invece dimostrato di esser stati per tutta la mattinata a Lanciano.

Ed un carabiniere che, facendo quindi i nomi aveva dichiarato di averli riconosciuti «senza

ombra di dubbio» ha dovuto riconoscere durante il dibattimento che per due di essi si era sbagliato, non c'erano proprio, e che gli altri da lui menzionati non avevano bloccato i binari.

Ed ancora un altro agente che con «ferma sicurezza» aveva riconosciuto due contadini all'interno del corteo di tremila non riesce ad identificarli fra gli imputati, finché questi spazientiti non si alzano e dicono siamo noi.

Questi avrebbero dovuto essere i testimoni di accusa. Il pubblico ministero stesso (Mancarelli non si è presentato, al suo posto c'era un altro magistrato) era stato costretto a chiedere per la maggior parte degli imputati l'assoluzione anche se era andato con la mano pesante nei confronti dei contadini del comitato di lotta: un anno per il blocco ferroviario e quattro mesi per resistenza. Per il tribunale è stato giocoforza fare tante

assoluzioni. Ma è andato oltre: ha riconosciuto, di fatto, che con l'occupazione della stazione da parte dei contadini non c'era l'intenzione di interrompere il traffico ferroviario, ma di richiamare l'attenzione della pubblica opinione sulle loro lotte e di conseguenza ha modificato l'imputazione di blocco ferroviario ad interruzione di pubblico servizio che ha ridotto notevolmente l'entità della condanna rispetto alle richieste del pubblico ministero.

Resta da dire tuttavia che fra i condannati ci sono tutte le avanguardie contadine sia dei viticoltori che dei tabacchicoltori: non si è voluto rinunciare a colpire il comitato di lotta. La loro posizione infatti era identica a quella degli altri imputati e li si è condannati per resistenza senza che alcun poliziotto o carabiniere li avesse riconosciuti fra quelli che secondo loro avevano formato i cordoni.

**L'Ace-Siemens ammazza di cancro un'altro operaio**

Sulmona, 25 — Un operaio, Fernando D'Arcangelo, di 30 anni è morto per cancro al retto con metastasi al fegato. Era un compagno ed era da tempo delegato nel consiglio di fabbrica dell'ACE-Siemens.

Fernando è il quarto operaio che muore di cancro in questa fabbrica: la casualità non può dunque essere assunta come alibi per continuare come prima.

Con molta probabilità le cause di queste morti sono il Toluolo e il Metiltilchetone, entrambe sostanze cancerogene, che

vengono usate nel reparto MESA. Qui era morta nel giugno del '77 Marilena D'Annibale per la stessa malattia.

Dalla sua morte era partita un'inchiesta ma allora i periti avevano negato che ci fosse una relazione tra le condizioni di lavoro e la morte dell'operaio.

Ora, al quarto morto, si riapre un'inchiesta. Così funziona la medicina e la giustizia...

Centinaia di operai hanno partecipato ieri ai funerali di Fernando che lascia la moglie e due bambini. Per poterlo fare han-

no dovuto scioperare perché il direttore della fabbrica, il nazista Fonzi, aveva negato solo un permesso. Le bandiere rosse listate a lutto e un grande silenzio.

Già è cominciato il balletto. La direzione ha messo in giro la voce che Fernando sarebbe morto per cause estranee alle condizioni di lavoro in fabbrica. Per il momento una sola cosa possiamo dire. All'ACE si usa anche il cianuro e il contatto con questa sostanza può determinare il cancro al retto. Mentre le altre sostanze cancerogene producono tra l'altro la leucemia.

Roma: sabato manifestazione antifascista

**Riaperto il covo di via Ottaviano**

Roma, 25 — La magistratura romana ha fatto riaprire il covo di via Ottaviano chiuso da migliaia di compagni subito dopo l'assassinio di Walter. La questura il giorno dopo, in un gioco delle parti che non può non destare sospetti, prese il provvedimento di chiuderlo insieme ai covi della Balduina, di via Assarotti e via Livorno, ma la magistratura fece riaprire subito gli ultimi due. Questo inaudito provvedimento arriva proprio quando si apre la campagna dei referendum ed instaura un clima aperto a qualsiasi provocazione e attraverso il giornale romano *Vita Sera* si annunciano, in anticipo, disordini per sabato, gior-

no in cui i compagni hanno indetto una manifestazione.

I fascisti non aspettavano altro: da quando è stato riaperto il covo nel quartiere sono avvenute quotidiane aggressioni. Il Comune, per parte sua, ha chiesto agli organi competenti l'immediata chiusura di via Ottaviano, ma fa finta di non sapere che la magistratura romana ha assolto i 34 fascisti arrestati a via Acca Larentia, i 102 fascisti di Ordine Nuovo, che ha prosciolto quelli della Balduina accusati di ricostituzione del partito fascista e che ogni giorno usa la mano leggera nei processi nei loro confronti.

I compagni appena appresa la notizia della riapertura di via Ottaviano hanno iniziato una campagna di controinformazione nel quartiere e in tutta la città e hanno indetto per oggi pomeriggio un'assemblea pubblica alla Balduina e per sabato una manifestazione antifascista. Si è aperta una grossa discussione e crediamo che la posizione che fa riferimento alle giornate dopo l'assassinio di Walter sia la più giusta e in particolar modo a quel grande corteo che partì da piazza Igea per attraversare la Balduina e concludersi a piazza del Popolo. Scorticato non ce ne sono.

# PCI: Comitato Centrale solo a luglio, mentre affiorano le "correnti"

Roma, 25 — Nel PCI qualcosa si sta sicuramente muovendo: per accorgersene, paradossalmente, basta osservare che il Comitato centrale è stato convocato per la prima decade di luglio, quasi due mesi dopo i risultati elettorali, un mese dopo i risultati del referendum. Al suo posto è stata invece convocata per oggi la riunione dei segretari regionali e di federazione, con Berlinguer: ordine del giorno, la spiegazione da dare sul calo del 9%, la più grave sconfitta elettorale subita dal partito in vent'anni. Oggetto: la linea politica e la sua applicazione. Se è da prevedere una posizione, già

anticipata, di «severa autocritica» sui ritardi del partito e la riproposizione della stessa linea, se sono già in conto alcune teste di funzionari che salteranno, è probabile però che non sarà data molta pubblicità alle divergenze che emergono da più parti del partito.

Aveva cominciato Asor Rosa subito dopo le elezioni (ma su *Repubblica*), si parlava del dissenso netto di Cacciari, di un nuovo fronte Pajetta-Cossutta, ora è la rivista del partito, *Rinascita*, a pubblicare un'interessante discussione sul voto di quattro segretari regionali. Bassolino, segretario della Campania parla esplicitamente di «ammini-

strazione clientelare del partito (facendo l'esempio specifico del Comune di Giugliano) e si chiede se il metro di giudizio del PCI non debba essere, invece di quello formale del rapporto con la DC, quello reale che risponde ai «giusti bisogni delle masse»: una domanda che potrebbe portare lontano. La storia delle amministrazioni rosse al Sud è infatti di non poca importanza (e in una recente tribuna elettorale Bodrato (DC) aveva avuto buon gioco nel rispondere a chi addossava i successi democristiani e la «flessione» comunista al fatto che nelle amministrative pensano di più le clientele

locali, ricordando che il PCI è calato di più proprio dove era al governo locale), ma c'è sicuramente di più, qualcosa che nel Sud riguarda le speranze della gente e soprattutto quello che è il PCI oggi, per capire quali interessi rappresenti oggi il PCI, e siccome la crisi ha spaccato e stratificato il proletariato anche tra Nord e Sud, capire che cosa è il PCI al Nord e che cosa al Sud.

Su *Rinascita* le prime differenziazioni: a Bassolino risponde indirettamente Borghini, segretario lombardo. Parla di inadeguatezza nei confronti del terrorismo, di

mancata rottura nel partito con «certi strascichi del '68», e parla soprattutto di «corporativismo», per combatterlo a parole, e propone un serio nei fatti. Si chiede: «perché resistere alle rivendicazioni come i ferrovieri, i postelegrafonici, gli ospedalieri», dico che la riforma del salario può significare aumento del salario. Cose sacrosante, ma se si pensa alla linea di Lama contro l'egualitarismo, si capisce che per Borghini aumento di salario significa aiutare la crescita, già notevole, della stratificazione nella classe operaia. Per Bruno Ferrero,

segretario piemontese, si dà per scontata la perdita definitiva di strati di piccola e media borghesia, e bisogna stare attenti a non essere «tendisti» anche con la classe operaia; per Renzo Trivoli, segretario pugliese un'analisi simile a quella di Bassolino e la constatazione di essere andati «sorprendentemente al di sotto» delle amministrative del '72 nei tradizionali centri braccianti. Come si vede si delineano immagini diverse del PCI, e non potrà essere certamente la campagna per il NO a ricomporre facilmente. Non è detto che il PCI rimanga per sempre partito senza correnti.

## REFERENDUM A MILANO: PASSI LUNGI E BEN DISTESI

Milano, 25 — «Campagna, campagna!» Le campagne della militanza rim-bombano a stormo nei locali vuoti e freddi di quelle che furono le sedi dei partiti della nuova sinistra: chiamano a raccolta volantinatori, attaccinatori, comizianti. Un sussulto di attivismo? Una parentesi di iniziativa politica? La possente macchina elettorale dei rivoluzionari morde il freno? No! Solo... una bella partita degli uomini che vogliono vivere liberi, contro il resto del mondo, con la boria dell'Inghilterra ai tempi di Stanlee Mathews. Un test importante per verificare come facciamo i conti con la realtà e con il cielo della politica. Come i compagni di Lotta Continua fanno i conti con la propria storia.

Alcune domande: cosa ci hanno insegnato le campagne elettorali del passato? I comizi, per esempio, sono uno strumento che serve, che dà risultati? O il problema vero è quello della discussione e il confronto con quelli che viviamo in quartiere, nel paese, nella fabbrica, nella scuola? Le assemblee aperte, le tavole roton-

de, le scadenze «ufficiali», da «forze politiche adulte», ci interessano o no? Addirittura i radicali, più realisti del re, all'insegna dell'emergenza, dei tempi stretti, propongono di prendersi le ferie e di mettersi in malattia, per fare la campagna, e allora uno si chiede: ma dove uno lavora, studia, vive, la campagna chi fa? E cos'è poi questa campagna in cui tutti sono attivisti in trasferta? Una campagna il cui bilancio si misurerà nel numero di volantini, manifesti, e comizi? Insomma una campagna che dovrebbe essere una «classica in linea» che dura 15 giorni frenetici, poi magari si va in ferie? Noi vorremmo fermamente che questo bagaglio ingombrante che lo si scrollasse di dosso. Che fosse sul serio una reale occasione per parlare. Di scuse, litigare, capire quello che passa per la testa di milioni di italiani che il «sistema dei partiti» vuole spettatori passivi che non intralcino le manovre totalitarie del regime.

Questo significa che (sicuramente per noi) i comizi, gli attaccinaggi, le

megafonate saranno meno numerose mentre invece ci sarà l'impegno di discussione con le persone che incontriamo nella vita quotidiana, sforzandoci di stabilire nuovi rapporti, nuovi centri autonomi di relazioni collettive. In generale una campagna fortemente indipendente per i compagni, tesa a verificare le proprie idee, a misurare la propria trasformazione e quella che, spesso ne abbiamo solo la sensazione, è intervenuta nel corpo sociale. E questo a partire da due temi come il finanziamento pubblico dei partiti e la legge reale che consentono ad ognuno di parlare della loro concezione delle cose, di mostrarsi per quello che sono senza mascherare alcuna parte di sé. Un'occasione per non rinuovere l'assassinio di Moro, e il dibattito che si svilupperà, per schierarsi contro la pena di morte, contro tutte le carceri, per affermare la nostra avversione per ogni riproposizione all'interno delle masse degli stessi meccanismi di violenza proprio dell'avversario di classe, l'affermazione della lotta contro il terrorismo non come impresa militare, ma come antagonista politico e ideale, la lotta contro il settarismo e le sprangate: per esempio i giudizi su MLS non cambiano di una virgola, anzi: si tratta di un'occasione per migliaia di compagni a Milano di esprimere le proprie diversità, in avversione alla possibilità che questa campagna (stretta nei tempi) si riduca a una povera ripetizione di slogan in nome dell'emergenza dei voti. Siamo convinti invece che proprio l'autonomia del lavoro dei compagni rappresenti l'unica possibilità di stabilire contatti diretti con larghissimi strati di popolazione

a partire dai bisogni reali, dalle contraddizioni che intercorrono fra volgarità stalinista e autoritaria del PCI e della DC e degli altri partiti di regime, e coscienza democratica, indipendenza di giudizio di molti elettori di questi partiti. E così determinarne anche l'orientamento elettorale. Altrimenti i settori più consistenti del movimento di massa «che non ci sta all'ordine di regime» rischia di diventare ancora una volta l'oggetto della campagna elettorale e non il soggetto attivo. Un'impostazione di questo tipo, che noi crediamo possibile, assegna ai comitati per i referendum un ruolo importante di struttura di servizio per i compagni ma non di direzione politica; che risulterebbe comunque parziali e frutto di compromesso diplomatico fra partiti e gruppi, centralista e non democratica. La riproposizione di un rito, cui si possono tranquillamente imputare molti guasti e insuccessi del passato.

Rovesciare l'impostazione passata, significa contare a Milano su un tessuto vasto di organizzazione consolidata su temi e per luoghi specifici, il cui percorso di comune confronto può essere accelerato in una campagna che ha nel «sì» il suo tratto comune, ma che non deve annullare la specificità perciò a Milano la redazione di compagni che lavorano al centro (tra questi anche un gruppo di compagni che si sono organizzati e si trovano a partire dalla campagna elettorale), non saranno centro di direzione politica pena la trasformazione del giornale, ma anche di noi stessi, nella caricatura superata e pensata di quello che in verità siamo.

Paolo e Fabio

## Torino: verso il blocco degli scrutini

Torino, 25 — Sempre in alto mare la conclusione del contratto del milione di lavoratori precari della scuola: un inquadramento economico che per diventare operativo dovrà essere tramutato in legge, uno stato giuridico ancora tutto da definire e, soprattutto, ancora lunghi ed incerti i tempi di approvazione del D.D.L. 1888 sull'ammissione in ruolo dei 100 mila precari docenti e non docenti.

E' stata perfino costituita, su richiesta del PRI, una sottocommissione che dovrà studiare il costo per il bilancio dello stato, mentre pende la minaccia dell'enorme quantità di emendamenti presentati un po' da tutti i partiti. L'altro ieri, tramite Pedoni, il governo si è impegnato a sostenere l'iter del D.D.L., ma la contropartita è l'insediamento di un articolo che gli conferisca la delega per la revisione dei meccanismi di reclutamento, in pratica per l'abolizio-

ne degli incarichi e la reintroduzione dei vecchi concorsi, selettivi e nozionistici. Il che, oltre tutto, escluderebbe definitivamente la possibilità di nuovi corsi abilitanti. A distanza di pochi giorni dalla chiusura della scuola, manca qualsiasi iniziativa di lotta da parte sindacale.

Per quanto riguarda Torino, dopo gli scioperi articolati della scorsa settimana, ora il coordinamento provinciale dei precari lancia la parola d'ordine del blocco degli scrutini: come unica arma per una chiusura rapida del contratto (siamo quasi alla vigilia dell'apertura del nuovo) e un'immissione in ruolo senza limiti o scaglionamenti.

Venerdì alle 17 al Regina Margherita si riunisce il coordinamento per preparare una grande assemblea di lotta per lunedì, sempre al magistrato Regina Margherita, via Bidone 9.

## Corsa di massa o massa da corsa?

Torino, 25 — Le iscrizioni alla Stratorino hanno raggiunto quota 15 mila. Non sono poche. Senza dubbio in questa città il bisogno di sport è molto forte. Ciò che ci sembra grave è che ancora una volta questa, come altre esigenze reali, venga presa a pretesto dalla stampa per formare un consenso di massa che al momento buono viene strumentalizzato e deviato. Per questo da tempo «La Stampa» si dà da fare: organizza corse e corsette ma si guarda bene dal mollare il vasto complesso dello sporting, cui si accede pagando somme enormi; organizza raccolte della carta e concorsi nelle scuole e poi fa le

campagne contro gli amatori: devolve i soldi ricavati a varie associazioni assistenziali, ma impone il silenzio sul lavoro precario degli handicappati.

A manifestazioni come la Stratorino, che non mirano al riutilizzo di parchi e palestre per uno sport di massa, preferiamo iniziative forse meno efficientistiche ed organizzate, ma soprattutto non demagogiche.

Ci vanno a genio le iniziative del «corriamo insieme» organizzata in dieci parchi di Torino, o quelle della Polisportiva Parella che mirano alla pratica dello sport come articolazione di un discorso sul modo di vivere.

## In piazza per Valitutti

Manifestazione-spettacolo a Piazza Farnese ore 18

Ieri pomeriggio si è svolta una assemblea all'università in solidarietà al compagno Pasquale Valitutti, attualmente ricoverato all'ospedale civile di Pisa per le sue gravissime condizioni di salute. I compagni del comitato per la liberazione di Pasquale, dopo aver ricordato chi è questo compa-

gno e perché continua ad essere perseguitato, hanno proposto una manifestazione sit-in in Piazza Farnese per sabato sera. Tutti i compagni e i collettivi sono invitati a partecipare attivamente alla preparazione e organizzazione di questa scadenza.





BUON GIORNO: UNA FARFALLA E UN BACIO

Piccola e dolce Lotta Continua, non ti montare la testa per tutte le copie che vendi o per le cose importanti che fai spesso andando in edicola mi chiedo chi sei? e mi viene ora in mente una lettera di amanti di cui dovresti essere orgogliosa perché nessuno mai pubblicò una tenera lettera di non poco coraggio e sbracamento come quella. Quel giorno la lessi e subito ho pianto commossa al ricordo di un triste amore che mi si era appena concluso (oh Lotta Continua Amore saltuario che il lunedì ci abbandonò e noi tutti piccoli e soli soffriamo della disperazione di non sapere cosa fare. Dove sei?) allora capivo cosa ci legava. Me giovane cuore solitario e Lotta Continua sicura di sé. Grande mamma piena di dolce amore per i suoi figli. Mi sono anche svezzata. Certo sono cresciuta ti ho guardato spesso per non capire perché io che volevo vivere in un lago verde col colore del grano col profumo del giovane sudore delle notti d'amore o dei grassocci colli dei neonati. Io continuavo a leggere parole di morte sulle tue pagine e costringermi a ragionare con le mie lacrime con i loro occhi asciutti con i solidi che tu non hai. Non ho mai capito Lotta Continua perché mi hai cestinato l'unica volta che ho parlato cercando di esporre tutta la mia visione del mondo (in cui ci sono cascata anch'io a viverci come se cercando una casa a Roma dovessi per forza affittarla a Milano).

Le stupide considerazioni molto impegnate su un treno trabocche che passa sui binari dei nervi tesi (i miei, i tuoi forse i tuoi. Forse anche tu hai i nervi tesi, oh, Lotta Continua).

Prova per un attimo a dire «Stiamo zitti e proviamo a sentire la voce di chi non parla parole. Se c'è». Io intanto provo a impegnarmi in questo discorso e a spiegarci come venni al mondo. La forza di fare questo l'ho avuta leggendo la lettera degli amanti perché vedi amanti lo siamo sempre stati però non te l'abbiamo mai detto (eravamo forse vergognosi e timorosi che non ci avresti preso sul serio). E quando eravamo amanti eravamo più forti rissosi ubriachi dolcissimi come lo zibibbo. Eravamo anche poeti. Ci piacevano altri mondi e li sognavamo insieme contenti di capire le cose di avere delle mani preziose che si muovevano con ritmo in mezzo alla gente. Le mie mani hanno accarezzato bambini hanno dato volantini. Le mie mani hanno amato hanno cercato (con forza propria) di prendere il

cielo. Tutto questo è successo nella mia vita e nella tua che sono state per tanto tempo vicine. Oh Lotta Continua così sono nata io e solo così ti capisco quando parli anche tu questa lingua quando anche tu ti ubriachi con me quando vivi le stesse passioni quando sei un'eroina per pochi attimi che sanno di vino e poi quando torni piccola e tenera nella tua nella mia meschina quotidianità. Così sono felice in quest'ora languida che faccio pensieri di morte di averti ancora vicina (le nostre anime ritrovatesi in un difficile discorso da paranoici che sono sicura tu capirai e continuerai anche dopo me) perché oggi strana ora strana situazione so semplicemente pensando alle fughe possibili che mi si presentano davanti. Sto pensando senza tristezza alla mia vita e ad una parte della mia vita che poi sarebbe la decisione di andare di raggiungere il cielo (la mia eterna e grande aspirazione) confondere il mio cuore con il cuore degli angeli i miei occhi con il grigio delle nuvole. Dunque continua la lotta con altre mani con altri modi. A te non posso che lasciare in dono la speranza che tu raccoglierei gioia e parlerei al mondo intero degli angeli di quelli che non parlano forte di quelli che spesso scelgono la via rinunciataria al comunismo di quelli che non vogliono vincere.

Si Lotta Continua ti voglio bene anche perché so che questo tu lo farai e lo farai come un girotondo come un vino fresco lo farai nel modo più dolce che ci sia. Ti saluto con una farfalla e un bacio tua piccola

Penna Rossa

AI GIORNALI E PER CONSCENZA CH.MO PROF. CIONI OSPEDALE DI CAREGGI IN FIRENZE

Sto seguendo il caso del giovane Pasquale Valitutti recentemente inviato dal carcere, dove è detenuto in attesa di giudizio, presso l'ospedale di Careggi e dallo stesso ospedale rinvio all'infermeria del carcere di Pisa dopo solo mezza giornata di degenza.

Premetto che le motivazioni che mi spingono a scrivere quanto di seguito non sono dettate da una mia particolare convinzione politica ma da una coscienza politica generalizzata come facente parte della nostra società e perciò umana, né da motivi personali in quanto non conosco affatto il ragazzo in questione. Le mie motivazioni sono dettate da due fattori importantissimi (almeno per me)

1) il ragazzo Pasquale Valitutti racchiude in sé e nel suo caso, e perciò evidenzia, una violenza di Stato espressa attraverso le strutture pubbliche e democratiche nella non osservanza delle leggi sancite dalla Costituzione e nella non volontà politica di intervenire là dove leg-

gi inesistenti premono affinché vengano sancite. Le strutture pubbliche in questo caso (come in tanti altri passati ed ancora altri che verranno) sono l'istituzione carceraria, quella della Magistratura e quella ospedaliera.

2) Sono una madre di tre giovani, due disoccupati e uno handicappato grave e pertanto conosco per sofferata esperienza e coinvolgimento quale dram ma vivono quotidianamente i giovani e gli emarginati (e in quest'ultima categoria purtroppo faccio rientrare tutti i giovani o quasi tutti, al di là della estrazione politica, sociale, culturale ed ambientale).

Ritornando al fatto in oggetto, risulta che:

1) il ragazzo è in condizioni precarie fisicamente e psicologicamente tanto è vero che il carcere ha provveduto ad inviarlo all'ospedale civile di Careggi;

2) avrebbe pertanto necessitato almeno, per una diagnosi la più possibile esatta delle sue condizioni fisiche e psichiche, dei rituali 7-8 giorni di ricovero che vengono generalmente concessi a coloro che hanno la sfortuna di presentarsi in ospedale. E ciò perché, per qualunque medico e luminare è estremamente arduo diagnosticare una completa sanità fisica e mentale di un ricoverato senza il concorso degli opportuni accertamenti clinici, analisi e visite specialistiche;

3) evidentemente, date le difficoltà di Careggi analoghe a tutte le strutture ospedaliere italiane, il ragazzo doveva rimanere ricoverato in astanteria e ciò non sarà stato permesso, probabilmente per motivi di sicurezza;

4) infine, e qui nasce la precisa responsabilità dell'ospedale e del medico, non si è potuto o voluto ricoverarlo in reparto. Ciò sarà stato motivato dal fatto della carenza di posti letto. Ma io so, per esperienza diretta (sono stata ricoverata poco tempo fa a Careggi) che per il parente del parente del medico o del professore, per il conoscente o il conoscente del conoscente di qualche persona influente, il posto letto si trova. So che malati non gravi ma bisognosi di accertamenti stazionano in reparto a mesi in quanto le analisi e le visite specialistiche avvengono con grossi ritardi. Tali malati potrebbero attendere a casa e lasciare il posto letto ai più gravi. Si preferisce, data la carenza di personale infermieristico, far tenere il posto letto occupato da persone autosufficienti anziché da persone malate gravi e pertanto non autosufficienti. La carenza dei posti letto deriva anche da queste cose che dipendono dalla responsabile e cosciente direzione medica. Come dipendono anche dal fatto grave che molti posto letto sono occupati per lunghissimi periodi da vecchi che le famiglie non possono o non vogliono tenere trasformando i reparti in ricovero e in ospizi per vecchi.

Il ragazzo in oggetto, per le sue particolari con-

dizioni di malato, di solitudine (assistito dalla custodia carceraria con la proibizione di visite familiari e di amici) e di costrizione (prigionia) e pertanto estremamente indifeso aveva l'assoluta priorità rispetto agli altri detenuti in astanteria in quanto, anche questo diritto (cioè quello di rimanere almeno come tutti gli altri in astanteria), gli veniva tolto.

Perciò anche il medico, di fronte a questi casi, nella sola veste di medico ma che racchiude grandi valori umani e sociali e pertanto grandi doveri e conseguentemente poteri, doveva trovare il modo di far ricoverare il ragazzo in reparto.

L'art. 13, quarto comma, della nostra Costituzione così dice:

«E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà». Il rispettare le leggi della Costituzione non è compito soltanto dello Stato ma di tutti i cittadini, dalla casalinga come me a colui che ricopre la più alta carica. Tutti noi siamo responsabili delle violazioni, ognuno nel suo spazio e il nostro ruolo è grande. Chiunque osservi e taccia sulle violenze che, quotidianamente privano i cittadini dei loro diritti umani e civili e tanto più deboli, i poveri e gli indifesi, è colpevole di queste ingiustizie.

Concludo chiedendo che si facciano i passi necessari per l'esame della possibile libertà provvisoria di Pasquale Valitutti e del suo ricovero in ospedale civile per il tempo necessario alla sua cura.

Caterina Teri Mattei Via Bolognese, 91 Firenze

AL CHE' PIANTO CASINO

Vorrei dire due parole a proposito delle due mostre sul teatro della Repubblica di Weimar e sul l'opera di Piscator allestite al palazzo delle Esposizioni a Roma. Benché io concordi perfettamente con gli interrogativi da voi sollevati sul numero di Lotta Continua di venerdì 28 aprile per quanto riguarda le possibili opportunità motivazioni politiche di una tale scelta e di come ciascun momento del teatro tedesco venga solo in modo insufficiente ricondotto al quadro storico di cui è prodotto e sul quale agisce riproponendo i vecchi valori o scostandosene in modo critico e costruttivo o per mezzo dell'evasione, nonostante ciò dicevo le due mostre mi hanno interessata moltissimo. Sono studentessa dell'Istituto di Storia dell'Arte e ancor prima delle foto che documentavano le prime rappresentazioni teatrali e dei contenuti letterari e politici (pochissimo evidenziati del resto), delle varie opere mi hanno interessato i bozzetti gli scritti le preparazioni per le scenografie, in una parola le arti figurative applicate al teatro.

Ora vengo al fatto. Proprio perché ho «vissuto» la mostra, non sono scivolata superficialmente su ogni quadro ma per me si è trattato di un vero la-

voro di studio, così come per molti altri, volevo che oltre agli appunti mi restasse in mano qualcosa di più, così ho chiesto ai custodi di poter fare delle fotografie che durante le mie visite alla mostra (ho visto la mostra tre volte) avevo già visto fare da altri. Non pensavo di chiedere qualcosa di impossibile! Per fare le foto occorreva il permesso che solo il professor Squarzina poteva dare, e a detta dei custodi e anche secondo quanto avevo potuto constatare io, veniva dato anche facilmente. Corro al teatro Argentino, a via dei Barbieri tutta speranzosa, al che mi si dice che i permessi sono stati da qualche giorno sospesi, non si sa il perché. Chiedo di parlare personalmente con Squarzina presente negli uffici del teatro, gambata ingessata e che perciò è irraggiungibile e che perciò risponde per bocca della segretaria la quale conferma quanto già detto dall'uscire. Al che pianto casino.

Gentilmente l'uscire mi chiama l'ufficio di Squarzina e questa volta parlo direttamente, con la segretaria, dicendo che proprio quella mattina un'anziana signora probabilmente un'insegnante o un'artista faceva fotografie armata di tripiede, perciò con dovuto permesso e non di straforo; nelle sale dell'esposizione; chiedo se per gli studenti ci fosse un trattamento «speciale» come sempre se gli studenti che vogliono fotografare quel materiale debbono farsi un viaggio in Germania, se per gli studenti il regolamento fosse «vedere e non toccare». Dopo di che mi si risponde: uno negando le mie parole, negando che dall'inizio della mo-

stra fossero mai stati concessi permessi se non ai giornalisti (grossa pazzia); due che se venivano dati i permessi a «chiunque», allora chi compra il catalogo?

Nulla da ribattere di fronte ad una tale evidente dichiarazione di volontà discriminante e profittrici. Al solito c'è chi può (avere permessi) e chi non può e chi non può si arrangia (e così ho fatto io...).

Ma anche chi può, quegli studenti che avessero le 5.000 lire per comprarsi il catalogo non farebbero di certo un buon affare.

Il catalogo lo avevo già sfogliato: non la riproduzione di un bozzetto di una scenografia di un disegno o foto di reale importanza sul piano artistico e storico; solo foto di Piscator: Piscator al mare, Piscator con gli studenti attorno, con la moglie, da giovane, da vecchio, e tutto al modesto prezzo di 5.000 lire! E' inutile fare ulteriori commenti.

Voglio solo dire questo: che benché sia giusto e indispensabile servirsi di necessario sapere da che parte viene la più parte della cultura propinata e quali interessi politici, di prestigio, o di profitto ci siano dietro qualsiasi manifestazione o iniziativa gestite dalla cultura delle istituzioni, alle quali spessissimo viene data una funzionale caratterizzazione così detta di sinistra; mi riferisco anche e in questo momento al caro professor Squarzina, ai suoi discorsi sul teatro per le masse (quanto puzzano certi bei discorsi!) e ai suoi lavori portati tra gli operai delle fabbriche (quanta patetica e non solo patetica pubblicità!).

Ciao! Grazia Ursini

SOTTOSCRIZIONE: A list of names and amounts for a subscription, including Totale 563.500, Tot. prec. 4.871.900, Tot. compl. 5.435.400.



Noi compagne, alcune italiane ed altre latino-americane che lavorano nel campo dell'informazione, partecipando alla stesura di un dossier promosso da forze della sinistra abbiamo pensato opportuno sottolineare la portata repressiva che colpisce donne e bambini.

La repressione del generale Videla e della sua giunta colpisce maggiormente le donne:

— le arresta come un qualsiasi militante della sinistra;

— le tortura, le umilia e tenta di annientarle in quanto donne che hanno scelto di lottare in prima persona come soggetto della propria liberazione. Elemento quest'ultimo che contrasta in modo troppo netto con il ruolo passivo che vuole la donna prigioniera della famiglia tra

pentole e pannolini, retaggio questo della cultura italo-spagnola del paese;

— le ricatta in quanto madri, usando i bambini come arma di pressione.

In un primo momento volevamo approfondire mediante studi e dati statistici questo aspetto della repressione in Argentina e pubblicare solo qualche testimo-

nianza. Ma quando abbiamo iniziato a leggere i documenti, le notizie che venivano fuori dalle prigioni, dalle case di tortura, attraverso i canali clandestini della resistenza ci siamo rese conto che niente più della vita di queste donne, niente più del loro dolore e delle loro sofferenze poteva dare un'idea dell'agghiacciante repressione che vive questo paese.

## DESAPARECIDOS

**ANNA MARIA BARAVALLI:** 28 anni, era incinta di 5 mesi quando soldati dell'esercito irruperono nell'abitazione dei suoi genitori, alla periferia di Buenos Aires, alle 2 di notte del 27 agosto 1976, arrestandola insieme al marito. Mirta Nicasia Anna de Baravalli, madre di Anna Maria, ha presentato alla magistratura istanza di ricerca del bambino che la figlia portava nel grembo. Altre nove madri di detenute hanno presentato istanza. Il giudice ha accolto le domande delle 10 donne, promettendo di dare loro una risposta entro un ragionevole lasso di tempo. Una prima istanza era stata respinta perché «immotivata».

**SIMON ANTONIO RIQUELO:** 20 giorni, rapito assieme a sua madre. Quest'ultima dopo lunghe ricerche è stata rintracciata in una prigione dell'Uruguay. Simon era stato strappato alla madre poche ore dopo il suo arresto. Nonostante lunghe e minuziose ricerche i nonni materni non hanno più avuto notizie del bambino.

**JOSÉ RICARDO URTEAGA:** 4 anni, viene sequestrato nella sua abitazione lo stesso giorno in cui suo padre, Benito Jorge Urteaga viene ucciso. Per due mesi il bambino resta nelle mani della polizia femminile di Buenos Aires, sezione San Martino, e viene usato come ostaggio: tornerà in libertà solo se sua madre, Nelida A. Augier, si costituirà. In seguito il tribunale di Buenos Aires affida il piccolo alla nonna materna. Il 4 gennaio 1977 José viene sequestrato per la secon-

da volta assieme a sua nonna, suo zio e a sua zia (incinta). La polizia rimette in libertà le due donne e il bambino dopo che la nonna ha accettato di usare il nipote come esca per la madre. Qualche giorno dopo infatti Nelida A. Augier cerca di rivedere il figlio, la polizia circonda la casa ma la donna riesce a fuggire. Il 20 ottobre 1977 Nelida Augier che ha ottenuto asilo politico in Svizzera chiede nuovamente alle autorità argentine che suo figlio possa raggiungerla. José Ricardo Urteaga di 4 anni è uno dei 30.000 «desaparecidos».

**AMARAL GARCIA:** 3 anni, sequestrata l'8 novembre 1976 a Buenos Aires assieme a sua madre e suo padre. I genitori sono stati trovati assassinati in territorio uruguayano; di Amaral non si sono più avute notizie.

Particolarmente penosa è la situazione delle detenute madri. Le prigioniere che al momento dell'arresto sono incinte o hanno bambini di età inferiore a 6 mesi, sono rinchiusi in un padiglione a parte, senza alcun particolare regime di favore. Esse hanno diritto a tenere il bambino con loro sino a quando compie il sesto mese di vita, dopodiché viene consegnato ai parenti rimasti in libertà. Per tutto il periodo che la madre resterà prigioniera, poiché i colloqui con i familiari avvengono in parlatoi in cui la reclusa e i suoi parenti sono divisi da un vetro, le sarà negata la gioia di abbracciare il figlio.

È questo il carcere dove sono rinchiusi circa 1.500 detenute politiche dai 17 ai 50 anni, con alcuni casi di donne di 60 e 70 anni ed alcune con i propri figli. Il carcere, che i militari argentini tengono a far vedere quale modello del rispetto dei diritti umani. Il carcere in cui è proibito:

- affacciarsi alle finestre;
- consumare i pasti quando le porte delle celle sono aperte;
- parlare forte;
- cantare;
- festeggiare i compleanni;
- indossare pantaloni corti d'estate;
- riunirsi in più di sei persone;
- fare teatro;
- fare ginnastica;
- qualsiasi manifestazione di gioia;
- qualsiasi lavoro manuale;
- tenere ferri da stiro;
- tenere aghi, fili, forbici...

qualsiasi cosa che possa servire a rammendare o cucire. Attualmente le detenute politiche di Villa Devoto sono divise in tre categorie, secondo criteri che hanno lo scopo di realizzare il completo annientamento psico-fisico delle prigioniere.

La categoria A è costituita dalle più pericolose e «irrecuperabili». In questa categoria sono incluse le detenute che stanno scontando una condanna e quelle che, non avendo ancora subito alcuna sentenza definitiva, sono considerate «ribelli» dal personale carcerario. Queste detenute ricevono un trattamento inumano e crudele. Esse si trovano in celle individuali, isolate le une dalle altre; durante l'ora d'aria non possono comunicare tra loro ed hanno il divieto assoluto di leggere giornali ed acquistare prodotti allo spaccio del carcere.

Queste prigioniere sono spesso punite per i motivi più in-

## Villa Devoto Un Carceraria Bermes Buenos Aires

giustificati e arbitrari che sia possibile immaginare. Durante il periodo di punizione (mai inferiore a 15 giorni, ma si sono avute punizioni di prigionie punite per più di 45 giorni) le detenute vengono rinchiusi in piccole celle di 2,30 metri quadrati, 1 metro, senza lavandini e gabinetto. Due volte al giorno vengono le guardie per accendere e accendere le detenute al gabinetto e altrimenti si può usare il bidone di acqua. Durante questo periodo è proibito ricevere visite, visite, è sospesa l'assistenza medica e la visita.

Soltanto alle 22 sono consegnati materasso e coperte, vengono ritirati alle 6 del mattino. Non è possibile avere



# "LEP DEP DEM

Giovedì 5 maggio ore 15.30  
Giovedì 12 maggio ore 15.30  
Giovedì 19 maggio ore 15.30  
Per quasi un anno è stato questo l'aspetto di si, « le pazzie de la Mayo loro muta presenze delle suore francesi, che la di sua vicina, sono state corruzione del governo. Paroli sono affiorate le gio ca, nel sud dell'Argentina



# LE PAZZE DE LAZAR DE MAYO"

maggiore 15.30, Plaza de Mayo, Buenos Aires  
maggiore 15.30, Plaza de Mayo, Buenos Aires  
maggiore 15.30, Plaza de Mayo, Buenos Aires  
in annualmente ogni manifestazione è vietata) è  
o l'appuntamento che mogli, madri e sorelle di scompar-  
ze de Mayo», si sono date per chiedere con la presen-  
za dei famigliari. Le 20 donne, tra cui due  
esi, cioè la dimostrazione si riunivano in una chie-  
ono scorse come i loro famigliari, arrestate dalla po-  
verno. Parecchi cadaveri di donne irrisconosci-  
ffiorate il giorno dopo sulle spiagge di Bahia Blan-  
l della

to Unità  
ermes 2689  
Ais

ficati ed... se non quelli indossati.  
ssibile... della seconda categoria si tro-  
l periodo... a insindacabile giudizio  
inferiore... personale carcerario, «le re-  
sono av... o meno pericolose».  
nitate per... maggioranza di queste don-  
2,30 mesi... sono in attesa di giudizio e  
2,30 mesi... a disposizione del potere  
avanzano... nazionale. Hanno di-  
e al giorno... a tre giornali alla setti-  
per accom... a un'ora d'aria al setti-  
te al gior... in un cortile di cemento,  
usare... e sorvegliato a vista dal-  
Durante... guardie carcerarie; ad ac-  
ricevere... gli alimenti venduti nel  
sospesa l'... prigionie (che non utilizzano  
assistenza... solidarietà con le altre com-  
e) e a due ore settimanali  
visita.

22 sono...  
e coperto...  
alle 6 del...  
ibile avere

La terza categoria accoglie  
dette che per «buona  
nta» hanno diritto a pos-  
ere un televisore, una mac-  
ca da cucire, a godere di  
numero maggiore di ore di  
la possibilità di parlare  
i propri famigliari in par-  
in cui non ci sono né mi-  
vetri divisorii. E' da  
che questo gruppo è for-  
to in massima parte da de-  
annientate psichicamente  
seguito alle torture subite.  
chiaro lo scopo di questa  
divisione: la distruzione psi-  
ca delle più forti e la  
ra della solidarietà tra le  
nnerie. Questa pratica di  
divisione continua con i fre-  
quenti trasferimenti sia all'in-  
terno del carcere sia da un car-

cere all'altro. Durante questi ul-  
timi trasferimenti si verificano  
spesso i cosiddetti «tentativi di  
fuga», la terminologia ufficiale  
con cui sono definiti gli assas-  
sini, regolarmente impuniti, che  
avengono durante i trasferimen-  
ti. A causa della scarsa alimen-  
tazione, della tensione accumu-  
lata per il trattamento inuma-  
no, del poco spazio per muover-  
si, del fatto di avere pochi ve-  
stiti per coprirsi, numerose de-  
tenuite sono affette da gravi in-  
fermità.

L'assistenza medica è inesiste-  
nte. Il medico, quando c'è,  
prescrive medicinali senza mai  
visitare l'ammalata, la quale de-  
ve comprare le medicine allo  
spazio del carcere con i propri  
soldi. In casi di urgenza, la di-  
rezione del carcere non passa  
neanche un'aspirina. Per chie-  
dere la visita di uno specialista,  
bisogna prenotarsi durante il  
mese... Ma l'attenzione per il  
paziente è nulla. Se per caso si  
effettuano delle radiografie,  
la detenuta non ha il diritto di  
conoscerne il risultato.

L'infermeria dove avvengono  
le visite è aperta al passaggio  
del personale carcerario ed il  
suo unico arredo consiste in  
una barella ed in nessun stru-  
mento, neppure quelli necessari  
per un pronto soccorso. Il per-  
sonale medico è costituito da  
studenti in medicina che milita-  
no nella polizia. Le conoscenze  
professionali sono quasi inesis-  
tenti. Le prigioniere politiche di  
Villa Devoto sono «cavie umane».

A dicembre, grazie a questo  
tipo di «assistenza» è morta  
per un attacco di asma, Alicia  
Pais. E' morta nel padiglione  
perché non hanno voluto né tra-  
sportarla all'infermeria, né chia-  
mare un medico. E' morta aven-  
do come unico aiuto la disperazione e l'angoscia delle compa-  
gne. Alicia era madre di 2 bam-  
bine ed era prigioniera dal mar-  
zo 1976.

Attualmente la lista dei no-  
minativi delle detenute a Villa  
Devoto, comunicata ai mezzi di  
informazione attraverso il Mini-  
stero degli Interni, non corri-  
sponde al numero esatto delle  
prigioniere.

**“L'ultima volta che  
ho visto le strade  
della mia  
Buenos Aires c'erano  
le catene legate  
alle mie mani”**



Laura è una compagna argen-  
tina che ho conosciuto orga-  
nizzando alcune trasmissioni  
per Radio Donna sulla repres-  
sione che la giunta militare del  
gen. Videla opera sulle donne  
in Argentina. Io per tutto il  
periodo che mi sono occupata  
di questo aspetto della repres-  
sione in America Latina ho  
creduto di vivere un sogno ter-  
rificante: terribili erano le e-  
sperienze che queste compa-  
gne riportavano ed incredibile  
la loro forza, la voglia di lot-  
tare per il loro paese.

Laura in particolare mi ha  
colpito per la dolcezza e per  
la forza con cui raccontava  
la sua esperienza senza cede-  
re nulla né all'autocommiser-  
azione, né al pietismo.

Volevo sapere come viveva,  
se aveva un lavoro, perché  
stava in Italia e non in un al-  
tro paese, che tipo di difficul-  
tà aveva incontrato qui. Le ho  
telefonato. Volevo rendere par-  
tecipi tutte le compagne della  
dignità, della bellezza, della  
forza di questa compagna.

Laura mi ha dato un foglio,  
piccolo, tutto accartocciato,  
mezzo cancellato... «ecco que-  
sta è la mia storia... riscrivila  
tu bene in italiano... sai io ho  
delle difficoltà a scrivere nella  
vostra lingua...».

Videla attraverso Pina aveva  
colpito ancora. La vita di una  
donna rinchiusa in un fogliet-  
to. La vita di una donna ritra-  
scritta da un'altra che «do-  
vrebbe» scrivere meglio; una  
che è lontana chilometri da  
quelle esperienze.

La vita di Laura è la vita  
che Laura scrive.

«Sono un'ex prigioniera po-  
litica argentina. Sono stata in  
carcere due anni per essere  
una delegata sindacale. Du-  
rante questi due anni sono sta-  
ta torturata più volte con scos-

se elettriche nella vagina, sui  
capezzoli, nella bocca. Ho po-  
tuto abbandonare l'Argentina  
perché mi è stata accordata  
la «ley de opcion». Questa  
legge permette ai prigionieri  
che non sono stati ancora pro-  
cessati di chiedere di uscire  
dal paese. Siccome io sono di  
origine italiana sono rimpatria-  
ta su interessamento dell'Am-  
basciata italiana. Sono uscita  
dal carcere il 20 agosto 1977.  
Dal carcere mi hanno portato  
in questura, scortata dalla po-  
lizia; qui mi hanno consegna-  
to il passaporto e mi hanno  
accompagnata all'aeroporto.  
Alle 19 è arrivata la mia fa-  
miglia che però ho potuto ve-  
dere soltanto per un'ora prima  
di partire e sempre alla pre-  
senza della polizia. Alle 20,30  
l'aereo è partito per l'Italia.  
Questa scena rimane ancora  
oggi in me.

La polizia che mi portava  
sino all'aereo, dietro la mia  
famiglia che piangeva e lo  
stesso io. Dovevo lasciare tut-  
to: la mia Patria, i miei ami-  
ci, i miei genitori con l'incer-  
tezza di non sapere quando sa-  
rei potuta tornare e lo stesso  
i miei genitori che non sape-  
vano quando avrebbero potu-  
to rivedere la loro figlia. L'ul-  
tima volta che ho visto le stra-  
de del mio Buenos Aires c'e-  
rano le catene legate alle mie  
mani. Sono arrivata a Roma  
senza sapere dove andare, per-  
ché non conoscevo nessuno. Al-  
lora vado in un collegio reli-  
gioso, racconto la mia situazio-  
ne e mi danno un indirizzo. Va-  
do in questa casa, gli parlo  
dei miei problemi e rimango a  
vivere lì per due mesi. Comin-  
cio così a sentire la gran-  
de solidarietà del popolo ita-  
liano. Questi due mesi li ho  
vissuti come se fossero un so-  
gno. Tutto mi sembrava nuovo,

il mondo, la gente, le vie; la  
gente che mi sorrideva e io  
che rimanevo lì a vederla.  
Camminavo per 400 metri e  
mi stancavo da morire. Nella  
prigione tutto era vietato, cam-  
minare, ridere, fare ginnasti-  
ca, tutto.

Mi vengono spesso in men-  
te i volti delle compagne ri-  
maste in carcere, dei compa-  
gnoni la mia famiglia, dei miei  
amici. Io in questa nuova rea-  
lità piena di incertezze e ri-  
cordi. Piano piano ho comin-  
ciato a vivere questa nuova  
vita, questo nuovo futuro.

Nella casa dove abitavo ho  
conosciuto una ragazza che co-  
noscevo la mia situazione mi  
offre molto gentilmente di an-  
dare a vivere da lei. Oggi vi-  
vo con lei e la ringrazio tanto  
per la sua amicizia e so-  
lidarietà.

Ho preso contatto con i com-  
pagni del Comitato Antifasci-  
sta contro la repressione in  
Argentina (CAFRA) e così ho  
potuto incominciare a lavora-  
re per l'Argentina.

Trovare lavoro è molto dif-  
ficile per noi. Sia per la situa-  
zione italiana, sia perché non  
conosciamo la lingua e non  
sappiamo bene come muoverci.  
In un primo momento ho la-  
vorato come domestica a ore,  
poi come dattilografa, ma non  
avendo mai uno stipendio fis-  
so. Oggi, come tutti i compa-  
gni argentini costretti ad u-  
scire dal Paese dalla crudele  
situazione di oppressione del  
nostro popolo, chiediamo la vo-  
stra solidarietà. La certezza  
che la lotta del nostro popolo  
batterà la dittatura che oppri-  
me il mio paese, mi dà la for-  
za necessaria per andare avan-  
ti.

Laura



a cura di Pina Caracò ed Isabel Reyes

# Avvisi e comunicazioni per i referendum

○ **SICILIA**

Il comitato promotore referendum invita i firmatari a mettersi in contatto per dare il loro contributo come scrutatori.

○ **FERRARA**

Tutti i compagni che vogliono impegnarsi nella campagna referendaria prendano contatto con il Centro di controinformazione di via S. Stefano 54.

○ **MANTOVA**

Il comitato promotore per i referendum si riunisce venerdì alle ore 21 presso la sede del Circolo Ottobre in via Montanara e Curtatone; sono particolarmente invitati gli 85 scrutatori e quanti hanno i mezzi per gruppo-attacchinaggio.

○ **VERBANIA - ONEGLIA - ARONA - DOMODOSSOLA**

Venerdì alle ore 21 in via Intra-Premeno vicino alla ex sede di LC riunione per tutti i compagni interessati ai referendum.

○ **CALTANISSETTA**

Domenica comizio d'apertura della campagna per i referendum in piazza Garibaldi alle 12.00.

○ **CALTANISSETTA - Referendum**

Presso Daniele. Tel. 31613.

○ **MILANO**

Venerdì alle ore 9.30 in Statale, riunione dei compagni che vogliono discutere su che iniziativa prendere rispetto ai referendum.

○ **SEREGNO**

Venerdì 26 alle ore 21 nella sede di via M. Bassi 6 riunione dei compagni di LC della zona sulla campagna per i referendum.

○ **LEGNANO**

Venerdì alle ore 21 assemblea di presentazione del comitato promotore dei referendum nell'aula Magna dell'ITIS Bernocchi.

○ **FIRENZE**

Al centro sociale del Litt, riunione dei compagni interessati al pagnone. Martedì alle ore 21.30 Casa dello studente attivo sui referendum, prosecuzione del dibattito sul convegno.

○ **MILANO**

La sede del PR della Lombardia, corso di Porta Vicentina 15-A, rimane aperta per tutto il giorno fino all'11 giugno per la campagna dei referendum. I compagni interessati a fare volantini, manifesti, tavoli di controinformazione sono invitati a venire.

○ **ROVIGO**

Tutti i compagni della provincia interessati alla campagna referendum devono mettersi in contatto con Stefano (tel. 0425-23015 ore pasti!). Un attivo provinciale si terrà venerdì alle 15 presso il centro di documentazione Polesano in Via Oberdan n. 5.

○ **INFORMAZIONE REFERENDUM**

Per informazioni telefonare dalle 19 alle 22 ai numeri 461988-4741032. O al giornale e chiedere di Enrico Apponi (manifesti comizi, opuscoli) interno 85.

○ **FIRENZE**

Venerdì 26 ore 21, presso l'unione inquilini via dei pilastri 1 rosso: Assemblea di tutti i compagni che intendono dare il loro contributo nella campagna per i referendum.

Data l'importanza politica e la necessità di una iniziativa capillare si invita alla massima partecipazione.

○ **ANZIO - NETTUNO**

Per tutti i compagni che leggono il giornale e vogliono impegnarsi alla campagna referendaria rivolgersi a: Daniela tel. 9045720 ore pasti.

○ **FORLÌ**

Venerdì alle ore 21 in via Palazzola, riunione dei compagni sul referendum.

Per i compagni studenti che vogliono partecipare alla campagna referendaria prendano contatto con Marzio e Gianni.

○ **PRAXIS**

La rivista Praxis comunica che partecipa alla campagna per il referendum. Si invitano i suoi militanti lettori e tutti coloro che sono interessati a mobilitarsi e mette per questo a disposizione le sue sedi: Centri Praxis: Roma, San Lorenzo, via dei Sabelli 187 - tel. 490044; Milano: via Decembrio 26 - tel. 5484863; Torino: (fraz. Moncalieri), piazza Vittorio Emanuele II - tel. 6406833; Genova: via S. Lorenzo 2/19 - tel. 408652; Palermo: via Segesta 9 - tel. 584791; Vicenza: via S. Bartolo 29 - tel. 27982.

○ **TORINO**

Venerdì alle ore 21 in corso S. Maurizio 27, discussione sull'organizzazione della campagna elettorale.

○ **BOLOGNA**

Venerdì alle ore 21, riunione sui referendum in via Avesella. Venerdì alle ore 21 in via Avesella riunione sul giornale. L'inserito di Bologna causa disguido esce domani.

○ **GUASTALLA (Reggio Emilia)**

Si è costituito il comitato referendum Bassa Reggiana, la sede è presso la Lega di cultura proletaria in via Garibaldi 40, si informano i compagni che la sede è aperta da sabato fino all'11 giugno tutti i pomeriggi.

○ **IMPERIA**

Tutti i compagni che vogliono dare una mano per la campagna referendaria si rivolgano al 23031 in sede LC in via Napoleone 11.

○ **RIETI**

Il Comitato locale per i referendum ha iniziato la campagna per il SI all'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti. Ci rivolgiamo quindi a tutti i compagni e ai sinceri democratici affinché si mettano in contatto con il Comitato per la conduzione della campagna a Rieti e nella provincia. I compagni del Comitato sono rintracciabili in via Terenzio Vallone 37-A e in via Alemanni.

○ **RAGUSA**

Giovedì 25 alle ore 20 presso la sede DP, via Ugo Ceccarella 14, riunione del Comitato referendum.

○ **ANCONA**

Giovedì alle ore 21 nella sede del PR, via Montebello 91, riunione regionale dei Comitati per i referendum. Per informazioni telefonare al 26589.

○ **SICILIA REFERENDUM**

○ **SERRADIFALCO**

Presso Salvatore Pefix, via Garibaldi condominio Garofalo, tel. 0934-931597.

○ **TRAPANI**

Presso Vito Maiola, prolungamento via G. V. Fardella 523 tel. 0923-36663.

○ **CALTAGIRONE**

Presso Salvatore Florida via Milazzo 1973, tel. 0933-2627.

○ **SIRACUSA**

Presso Rosario Grande via Tripoli 22 tel. 0931-7957.

○ **RAGUSA**

Presso Gianni Assenza via L. Orefice 2, tel. 0932-23506.

○ **CEFALEI**

Presso Giuseppe Gugliotta via Palestra 22 te. 0921-21345.

○ **ENNA**

Presso Riuto via Roma 448 tel. 0935-28241.



**CONVEGNI**

○ **CONVEGNO ANTIMILITARISTA ANARCHICO**

Si terrà il 2, 3, 4 giugno ad Ancona presso la Sala Conferenze del Palazzetto dello Sport, via Veneto, raggiungibile dalla Stazione FF.SS. con l'autobus n. 1: 2 giugno, inizio alle ore 16 con riunione organizzativa dei partecipanti; 3 giugno, ore 9 fino alle ore 22, si inizia al mattino con l'esposizione sintetica delle relazioni che i partecipanti intendono portare e poi, subito dopo con i lavori di Commissioni; 4 giugno, ore 9 fino alle ore 22, risultati dei lavori di Commissione e dibattito, proposte organizzative di lotta.

○ **MEDICINA DEMOCRATICA**

Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo II congresso nazionale a Firenze nei giorni 9, 10, 11 giugno 1978, presso il C.T.O., Aula dei Congressi, largo Palaghi 1.

**VARIE**

○ **ADRO (BS) Yoga personalizzato**

Domenica 11 giugno e domenica 18 giugno incontro di yoga personalizzato a cura del centro Ashram del Naviglio presso la Comune La Croce di Adro in provincia di Brescia. Per adesioni scrivere.

○ **PRECARI DELLA SCUOLA**

Il prossimo coordinamento nazionale si tiene a Firenze il 27 e 28 maggio.

○ **MILANO**

I compagni di LC del collettivo Stadera sono vicini al compagno Tallo per la morte di suo fratello.

○ **FIRENZE**

I compagni di LC cercano locali spaziosi a poco prezzo, chiunque sappia qualcosa telefoni a Controradio 225642 o a Radio Popolare 355235.

I compagni stanno preparando due manifesti cittadini, si invitano tutti i compagni a portare i soldi alle riunioni.

**RIUNIONI, ASSEMBLEE, DIBATTITI**

○ **PALERMO**

Le compagne del collettivo femminista del vicolo Niscemi, propongono un incontro tra donne con proie-

zioni di films realizzati da donne, musica, canzoni, spettacoli teatrali e mostra fotografica per il 25, 26, 27 maggio nella sala S. Amerio alla casa dello studente.

○ **ANCONA**

Venerdì alle ore 21 nella sede di DP, via Fregiani riunione del coordinamento operaio.

○ **SAN MARCO IN LAMIS**

Sabato alle ore 16 al circolo culturale «Varalli», riunione dei compagni della provincia.

○ **TORINO**

Venerdì alle ore 21 in C.so S. Maurizio 27, riunione della redazione per le pagine locali.

○ **REGGIO EMILIA**

Venerdì alle ore 21 presso la sala Curiel a Campagnola, riunione di apertura del nuovo collettivo della nuova sinistra della Bassa Reggiana.

○ **MILANO**

Venerdì 26 alle ore 18 comizio in piazza Duomo. Venerdì alle ore 21 al centro sociale Leoncavallo, il collettivo lavoratori Carrefour indice un'assemblea delle situazioni del commercio, sia grande distribuzione, sia aziende commerciali. OdG: contratti aziendali, occupazione, mobilità e nastro orario. Varie.

Venerdì alle ore 20.30, presso la scuola media di via Asturia, assemblea-dibattito sugli aumenti delle spese e degli affitti, indetta da un gruppo di inquilini delle case di via Asturia.

○ **MILANO - Zona Ungheria**

Venerdì alle ore 21 in viale Ungheria 50 attivo dei compagni dell'area di LC, zona 13. OdG: collettivo controinformazione.

○ **FIRENZE**

Sabato 3, in luogo da decidere, convegno dell'area di LC su: Lotta e situazione presente, ma soprattutto lotta futura.

○ **BRESCIA E PROVINCIA**

Venerdì alle ore 20.30, riunione dei compagni di LC alla sede di via Sguinzette 14. OdG: manifestazione del 28 maggio.

**TEATRO, MANIFESTAZIONI CULTURALI**

○ **GUASTALLA**

Venerdì 26 alle ore 21 presso la sala circo, proiezione del film «Malville: come funziona una centrale nucleare». Seguirà un dibattito con Enrico Bosio organizzato dal Comitato antinucleare e dalla lega di cultura proletaria.

○ **MILANO - Centro Sociale Leoncavallo**

Venerdì 26 alle ore 21 musica popolare con gli «Yu Kung». Sabato 27 e domenica 28 alle ore 21: «Mimo, maschere e movimento» di Marina Ekumala.

○ **ARESE**

Il circolo giovanile organizza un concerto di musica Jazz il 28 maggio alle ore 15 presso la palestra comunale di piazza dello Sport, ingresso libero.

○ **TRIESTE**

Venerdì alle ore 20 alla casa dello studente, concerto del gruppo di espressione e ricerca musicale. Verranno raccolte anche le firme per la presentazione della lista unitaria con DP. Le firme vengono anche raccolte dal notaio Modugno in via Cassa di Risparmio 11, alle ore 10-12-17-19, e dal notaio Clarich, via 30 ottobre 19, alle ore 8.30-12.30; 15.30-18.

○ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO**

Venerdì 26 e sabato 27 alle ore 20.30, presso il cinema Italia e domenica 28 all'ex CRAL Torredi Padonone alle ore 16, il circolo giovanile ed il collettivo donne organizzano 3 spettacoli teatrali del C.P.H.

**“Due, tre cose che so di...”**

Sabato su Lotta Continua quattro pagine di piccoli annunci su tante cose che è utile sapere: iniziative politiche e culturali, coordinamenti, pubblicazioni alternative, cooperative, lavoro stagionale, viaggi, vacanze, ricette, segnalazioni di libri, radio democratiche, consigli utili, avvisi personali, musica, teatro, concerti, compra-vendita, convegni, antinucleare, notizie dalle carceri, gruppi di studio (fatti o da fare), inchieste (fatte o da fare), collegamenti tra situazioni di lotta, desideri, critiche, sport, iniziative femministe, offerte di lavoro, notizie utili dall'estero, campionati del mondo, locali alternativi... e tutto ciò che serve per conoscere, collegarsi, incontrarsi, discutere, fare.

L'inserito sarà settimanale. Telefonare (da subito fino a venerdì) al mattino entro le 12 in redazione (Silvia, Cira, Paoletto) oppure spedire velocemente specificando per: «inserito annunci». Per favore annunci brevi e chiari.



« Differenze » n. 8 a cura del Collettivo di Via Ripetta

# Il detto e il non-detto di studio Ripetta

Tentare di recensire l'ultimo numero di *Differenze* (n. 8) non è facile. La copertina, estremamente raffinata (l'estasi di S. Teresa del Bernini, per didascalica le frasi di Barthes: «... tutto ciò non è niente di fronte al godimento di cui io parlo») è il primo segnale di qualcosa di molto ricercato, chic, spregiudicato, osé, aristocratico... e tutta la rivista conferma questa prima impressione. La scelta delle immagini è significativa: planimetrie, disegni, schizzi della Roma barocca. Non è una scelta casuale.

«Se il barocco sbriciola, smonta, riduce gli elementi già noti del classicismo, se il barocco inventa, manipola, cita, stravolge, produce eccessi, allora il barocco ci riguarða».

Il collettivo che ha preparato questo numero è quello di Via Ripetta a Roma. «Studio Ripetta» per meglio dire e tutte le compagnie che almeno una volta ci sono state, sanno che è molto di più di un collettivo: un luogo di lavoro, un gruppo di studio, una casa di amiche... e si potrebbe continuare con tutte le definizioni o meglio emozioni con cui ciascuna compagnia cerca di spie-

garne il valore, nella rivista.

Studio Ripetta — come dice Paola — era nato come tentativo di «voler riattraversare la cultura da donne...», il fallimento di questo tentativo, il capire che non esiste una cultura da «scoprire», e quindi la scelta di «rubare» come donne alcuni spunti nella ricerca della propria identità. Evidentemente per essere buoni ladri bisogna conoscere bene il luogo del delitto! E quindi l'inizio di uno studio rigoroso, scientifico, serio dei testi di Marx, della scuola di Francoforte, della teoria dei bisogni...

Ma l'iniziale proposito di stare insieme solo per studiare, nel corso di meno di due anni di vita dello studio, viene stravolto, per tutte le implicazioni di cui si carica per ciascuna compagnia quel luogo, per tutte le tensioni emotive, esistenziali che vi si accumulano. «Ad un certo punto invece di interrogarci sui massimi sistemi ci siamo domandate reciprocamente quali fossero i nostri bisogni ed i nostri desideri», dice Pia.

Studio Ripetta finisce col diventare un'esperienza intensissima di vi-

ta, totalizzante, con al fondo, credo, il non detto dell'omosessualità, contraddizione che scoppia clamorosamente quando due del gruppo si innamorano, come si legge tra le righe in più di un articolo.

Tutte le volte che io sono venuta da voi, a studio, ricordo che vivevo sempre una contraddizione enorme: da una parte una grande fascinazione, per il luogo (decisamente bello, comodo, carino, e per me allora senza casa rappresentava veramente il massimo dell'invidia!) per alcune di voi che conoscevo meglio, con cui mi piaceva parlare, dall'altra come una difficoltà sulla vostra scelta, che non riuscivo a condividere, di isolamento, sul vostro elitarismo, una specie di snobismo verso le altre donne. Forse per trovare conferma alle mie scelte, alle mie contraddizioni legate alla mia storia, ai miei sensi di colpa. E poi mi ricordo l'estate scorsa i nostri discorsi sui *nouveau philosophes* e la loro critica al marxismo di segno totalmente diverso da quella che fanno le donne, la mia richiesta di definirvi in qualche modo come intellettuali: organiche, disorganiche, gramsciane, no-

di tipo nuovo? vecchio, anni '50... di capire il vostro rapporto con la cultura, con la scrittura, visto che il mio (e questo è il mio problema) resta così incasinato angosciato come sono e frustrato continuamente per non avere gli strumenti, per non essere «brava», per non capire, non conoscere, ma al tempo stesso convinta di voler rompere il rapporto maschile, tradizionale, con la conoscenza: potere, prestigio, competitività.

E il vostro mi sembra la possibilità di una via d'uscita: forse non nel merito delle cose che facevate, visto ad esempio che moltissime compagnie a Roma vi vivono esattamente come si vivono gli intellettuali maschi (delega, senso di espropriazione, richieste) ma per come voi studiate, per la scelta del separatismo, per non escludere nessuna delle contraddizioni del vostro vivere insieme, dell'essere un collettivo e non dei «personaggi» dell'industria culturale, per esservi volute bene. Anche se, e questa è la cosa forse più evidente, leggendo le cose che scrivete, finite per riproporre tutto il mito della donna orava, di prestigio, con la citazione dotta e



differenze 8

...tutto ciò non è niente di fronte al godimento di cui io parlo

azzeccata, con il compiacimento di destare scandalo, stupore, con la capacità di molto anticonformismo intellettuale.

Un'altra cosa che mi piaceva molto le volte che venivo a Studip (oltre al tè, alle poltrone comode, ai sorrisi di Pia, agli occhi dolci di Diana e alla simpatia di Paola, naturalmente!) era l'intuizione che lì voi non lasciate fuori dalla porta la vita vera... non so come dire, ho sempre l'impressione che nell'autoscienza ad esempio, c'è l'astrazione, la presentazione di quello che noi vogliamo o crediamo di essere, e tutto è affidato alla comunicazione verbale, l'idea che da voi in qualche modo ci

fosse una possibilità di comunicare in modo diverso.

E poi la vostra critica all'ideologia femminista, anche se poi mi incalzavo di non trovarvi alle assemblee... insomma potrei dire molte altre cose, non credo certo di poter individuare delle proposte, se non la vostra ricca esperienza, probabilmente abbastanza irripetibile, ma che sicuramente incuriosisce. Ciao care amiche!

Luisa Guarneri

«Differenze» è un bollettino periodico del movimento femminista di Roma. Ogni numero è redatto autonomamente da un collettivo diverso. La redazione è in Via Germanico, 156.

Il collettivo Quotidiano donna risponde alla lettera di Giuliana

## Non ci siamo capite



25 maggio. Dopo aver letto su *Lotta Continua* di mercoledì la lettera di Giuliana di Roma a proposito dell'informazione e delle prossime scadenze su questo tema, vogliamo precisare alcune cose. Nella lettera-articolo, si legge: «... perché due convegni? Uno per le tecniche che si incontrano per i fatti loro ed un altro per il movimento che legge e magari sottoscrive e lotta per ottenere cose come i mass-media, di sempre? I mezzi di informazione devono essere nostri cioè di tutte ed è inutile che le relazioni dei giornali come delle radio... cerchino di chiudersi tra loro creando collegamenti tra le varie città, ma sempre tra specialiste ed addette...».

Sullo stesso tono era anche il taglio dato all'intera pagina con titoli che riproponevano i «due convegni». La scadenza

di un incontro con le compagnie delle varie città disposte a lavorare in prima persona al progetto di *Quotidiano Donna* era presentata in alternativa al convegno sull'informazione proposto da un gruppo di compagnie per giugno.

Ma quali due convegni? *Quotidiano Donna* ha molto semplicemente proposto a tutte le donne che desiderano scrivere o comunque che vogliono collaborare in prima persona al giornale di incontrarsi per conoscerci, discutere contenuti, anche a partire da questi primi numeri del giornale, accordare tempi, scambiarsi idee.

Come si fa a dire che questa sarà una assemblea nazionale di tecniche, contrapposta al convegno, anzi indetta per boicottarlo, quando neanche noi sappiamo di preciso chi verrà a questo

appuntamento? La scadenza è nata da contatti telefonici e da lettere che esprimevano la necessità di un incontro e non da una selezionata ricerca di «esperte».

Dare giudizi tanto categorici quanto inesatti non ci sembra il modo migliore per continuare a stabilire un dialogo e un confronto reale all'interno del movimento. E poi, perché proporre dalle pagine di *Lotta Continua* (che per un giorno potremmo anche non leggere) alle compagnie di *Quotidiano Donna* di unificare la «loro scadenza» con quella di tutto il movimento? *QD* ha una sede, un collettivo; ogni venerdì dà un'assemblea. Nel movimento vi sono varie iniziative, tutte con la legittimità di esistere, riproporre scadenze unitarie e forzare le esigenze delle compagnie secondo noi significa riprodurre schemi

che pensavamo superati da tempo.

E poi perché mistificare l'interesse di tutte al giornale, la partecipazione di tutte, quando il discorso di attivizzazione nel campo dell'informazione di tutte noi donne è appena all'inizio e non si risolve certo con gli slogan? Le difficoltà di *QD*, le critiche rivolte sono chiare e non è sulla forma che ci vogliamo fermare. Ma sui contenuti: lavorare collettivamente al giornale e più in generale essere attive nei confronti dei mezzi di comunicazione deve essere veramente una crescita collettiva che, nel caso specifico di *QD*, deve dire anche responsabilità e attivizzazione rispetto a uno strumento specifico che è la carta stampata. Altrimenti si delega e non si costruisce. Altrimenti sotto la parola movimento si nasconde la passività e non

la voglia di cambiare. Per noi *Quotidiano Donna*, e l'abbiamo detto più volte, non è il giornale del movimento ma deve essere uno degli strumenti per crescere. Uno strumento che nasce da un collettivo, e da un lavoro collettivo aperto a tutte, tutt'ora in costruzione e continuamente in discussione per riuscire ad essere quello che noi tutte vogliamo che sia.

Per quanto riguarda il convegno proposto per giugno, noi, dopo essere state alle prime due riunioni che si sono indette al Governo Vecchio su questo tema, abbiamo ancora di più consolidato l'impressione che la data fissata da poche compagnie, senza nessun confronto che tenesse in conto le esperienze già fatte, sia affrettata.

Molte di noi con altre compagnie che lavorano nell'informazione stanno parlando da tempo della

possibilità di un convegno nazionale sull'informazione proprio perché abbiamo visto la difficoltà di estendere il dibattito sul tema a tutte le espressioni del movimento. Riteniamo che un convegno così importante per la crescita di tutte non possa non essere preceduto da una elaborazione ricca e collettiva. E' una scadenza da costruire in tutte le città con contenuti nuovi e nostri e non solo partendo da un rifiuto critico di tutto ciò che è l'informazione ora, contro le donne. Una scadenza che non può non tener conto che le compagnie del movimento, a livello collettivo ed individuale, hanno già fatto nel campo dell'informazione e della comunicazione tra donne: le radio, i giornali, i bollettini dei collettivi.

Collettivo Quotidiano Donna

Per i raccoglitori di pesche

# “Venite insieme prima possibile”

Comunicato del «Coordinamento Lavoratori Agricoli Stagionali»:

«Il 20 maggio si è tenuto a Saluzzo il Coordinamento nazionale dei delegati dei lavoratori agricoli stagionali, che come tutti gli anni verranno a raccogliere la frutta nel Saluzzese. Erano presenti, in rappresentanza di circa 500 lavoratori già organizzati, delegazioni del Nord, Centro e Sud Italia.

Nel corso del dibattito sono stati identificati e discussi i numerosi problemi che ci troviamo di fronte, tra cui ricordiamo: 1) le assunzioni, che sono sempre state clientelari e al di fuori del collocamento. Chiediamo alle organizzazioni sindacali di fare quanto possibile per garantire il funzionamento delle commissioni, perché riteniamo e affermiamo con forza che è nostro diritto essere avviati al lavoro secondo le liste di collocamento. 2) Il posto per le tende e per mangiare: chiediamo alle organizzazioni padronali e agli Enti locali della zona (e lo chiederemo con la lotta) di apprestare

aree su cui sia possibile sistemare le nostre tende, chiediamo che venga organizzato un servizio mensa e un servizio di trasporti (inesistente nella zona).

Continuando nel nostro lavoro di organizzazione, e tenendoci pronti a scendere in piazza per il rispetto dei nostri diritti e dei diritti dei lavoratori stagionali della zona, invitiamo le organizzazioni sindacali (di categoria e non) ad essere presenti al nostro fianco, apportando il contributo e l'aiuto che le organizzazioni dei lavoratori, se veramente tali vogliono e possono essere, possono e devono dare. Denunciamo anche, nel contempo, l'odierna grave assenza dei responsabili sindacali della provincia e della zona, benché più volte invitati. Ci rivolgiamo a tutti i lavoratori, ai compagni e ai democratici della zona, perché comprendano e appoggino la nostra lotta per il lavoro, per le paghe sindacali, per una diversa qualità della nostra comune vita di lavoratori».

Comunicato a tutti i compagni che vengono a raccogliere le pesche a Lagnasco nel mese di agosto: «Invitiamo tutti i compagni a stringere i tempi, organizzando incontri e assemblee nelle zone in cui si trovano, in modo da avere per ogni zona un centro di organizzazione che centralizzi poi a Torino i nominativi e la reperibilità telefonica (di ogni città, zona, ecc.), in modo da evitare quanto più possibile la "calata" individuale all'ultimo momento.

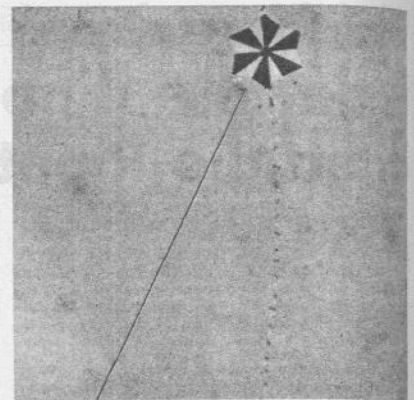
(Per l'iscrizione al collocamento di Lagnasco): fare il libretto di lavoro, iscriversi al collocamento del comune di residenza come braccianti agricoli, farsi fare il nulla osta per andare ad iscriversi alla lista di «Lagnasco» (e farselo consegnare personalmente, insieme al tesserino rosa timbrato per maggio). Chi è già iscritto al collocamento del comune di residenza con un'altra qualifica (non occorre cambiarla), è sufficiente farsi rilasciare il nulla osta come braccianti agri-

colo, diciamo da maggio a novembre, per il comune di Lagnasco. L'iscrizione al collocamento di Lagnasco verrà effettuata (tutti insieme) nella mattinata di "Sabato 10 giugno": tutti i compagni sono obbligati (purtroppo) a venire (di persona), portando: 1) documento d'identità; 2) tesserino rosa (timbrato per giugno); 3) nulla osta per il collocamento di Lagnasco; 4) sacco a pelo; 5) la tenda che ce l'ha.

L'appuntamento è per "venerdì 9 giugno", ore 17 in poi, presso la sede DP di Saluzzo, piazza Risorgimento 10. Si invitano i compagni a non farsi "travolgere" dalle difficoltà del viaggio, (raccolgiate quanti più soldi possibile), e organizzate nelle singole situazioni i compagni che non possono venire il 9 giugno in modo che possano venire ("insieme") il più presto possibile.

Per altre eventuali informazioni telefonate ai soliti numeri».

I compagni del CSA (Coll. Studenti Agraria) di Torino



Roma: sabato 27 giugno all'albergo occupato «Continental»

## Assemblea nazionale per la casa

Il coordinamento nazionale per il diritto alla casa, nato dalla lotta alla 513 è stato il tentativo di superare il localismo e le divisioni che hanno caratterizzato sino ad oggi il movimento di lotta; è anche lo specchio delle difficoltà e norme che ci sono a legare le lotte dei lavoratori che vivono situazioni diverse ed è stato anche l'obiettivo di un duro attacco da parte delle forze politiche che vogliono l'applicazione della 513 e che, più in generale, hanno una politica della casa proibitiva per i lavoratori. La realtà napoletana è un chiaro esempio di questo: in questa città il grosso movimento di ribellione che si era creato è stato fortemente attaccato dalle manovre demagogiche dei partiti, soprattutto della DC che è riuscita a strumentalizzare la giusta rabbia della gente. Nel Nord le realtà di lotta hanno subito una grossa disgregazione. La manifestazione che era stata indetta per il 18 marzo avrebbe però visto una grande parteci-

pazione di massa soprattutto da Roma e dal Sud che di questo movimento erano stati i nuclei più forti: il rapimento Moro è stato l'ultimo duro colpo a questo rapimento.

Il coordinamento romano ha fissato per il 27 maggio la manifestazione, che però è chiaramente ridimensionata e assume le caratteristiche di un'assemblea nazionale delle varie delegazioni della città in lotta per il diritto alla casa. Questo appuntamento vuole essere un momento per far trovare e confrontare le varie realtà, con la capacità di attestarsi sulle posizioni ottenute con la lotta in questi mesi.

Contro la 513 e l'equo canone», contro la privatizzazione del patrimonio pubblico, per il diritto alla casa, per il diritto a manifestare e ad opporsi. Assemblea nazionale per il diritto alla casa, sabato 27 maggio all'albergo occupato «Continental», ore 10.

Il coordinamento nazionale per il diritto alla casa

Una bambina in fuga per la libertà

## ...Cammina, cammina...

«Fosca Scardamaglia, sette anni, capelli e occhi neri; veste un maglione rosso, una gonna verde, calzoncini bianchi e scarpe nere...». Il nome, la descrizione di Fosca viene ripetuto dalle auto di PS, la sua foto mostrata in TV. Fosca è ricercata, nel quartiere di Centocelle sono mobilitati anche i suoi coattinanti. Insieme ricostruiscono la sua giornata: quella ordinata, programmata, quella che permette appunto di controllare sempre tutto.

Fosca è andata a scuola martedì mattina. La maestra dice: «E' stata tranquilla tutta la lezione, tanto che mi sono

sorpresa, abituata come sono a riprenderla per la sua irrequietezza». Poi è uscita e si è allontanata verso casa.

Ecco, qui si fermano tutti: appena la bambina esce fuori dal percorso, dalle abitudini, dalla monotonia casa-scuola, gli adulti di mestiere non ci capiscono più niente.

Fosca era tranquilla a scuola perché stava preparando la sua rivincita contro i rimproveri della maestra, dei genitori, di tutti quelli che chiamano tumori i giochi e capricci i desideri. Quelli che regolano un orologio il giorno della prima comunione. Fosca era tranquilla perché organiz-

zava già la sua fuga dal mondo degli adulti, la sua quarta fuga.

Quando un bambino scappa è perché rivendica quella considerazione e quel rispetto che gli adulti trattano spesso a schiaffi, a negazioni, a grida. La fuga è una lotta solitaria e coraggiosa contro l'abbandono che sentono. Senza neppure le molliche di pane lasciate per ritrovare la strada. E i quartieri sono boschi oscuri, dove anche il traffico è un pericolo.

I bambini non conoscono bene la morte e quindi non desiderano consciamente il suicidio. La morte non è chiara a

loro come la fine di tutto. Non è quindi pensato come una soluzione, da perseguire o da inscenare per rivolgersi — dal ciglio della disperazione — ai distratti e freddi interlocutori.

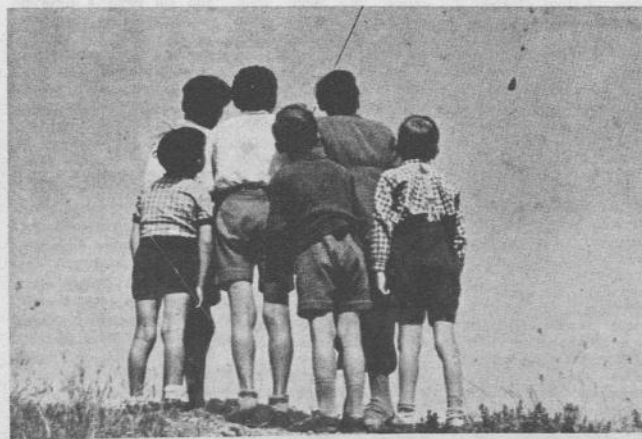
Così Fosca se n'è andata con astuzia e serenità. Si è presentata ad un conoscente della famiglia e ha chiesto «asilo politico» contro i maltrattamenti dei genitori.

Non so se la sua scelta sia stata meditata; fatto sta che — caso raro — gli adulti a cui si è rivolta hanno tradito la loro «età matura» e hanno dato credito alle motivazioni della bimba. (Non credo sia mai successo neppure in una favola).

Fosca è stata latitante per trenta ore mentre tutti la cercavano. Nella sua casa-rifugio nessuno sospettava tanto affanno, visto che la bambina aveva dalla sua ragione, serietà e tranquillità.

E meritava fiducia. Ora è tornata a casa, i sorrisi abbondano, il rispetto per lei è cresciuto. Chi si predispose a nuove condanne e nuovi rimproveri si interroghi sulle ragioni di Fosca e su un dato che Fosca non sa ma combatte: in Italia migliaia di bambini vengono ricoverati ogni anno per maltrattamenti. 30 muoiono. E' una violenza vergognosa che non si può tacere. E non è fatta solo di schiaffi.

Gabriele



... Forse in fondo a quel filo c'è la tua libertà

Milano

## Acidi straripati

Tutto normale a Milano in queste ore così cruciali per questa «nostra» pubblica nata dalla resistenza»: qualche ora di pioggia domenica e lunedì, e interi quartieri popolari della periferia sono stati inondata completamente dall'acqua straripata dal Seveso che, come al solito ha fatto esplodere i tombini nel tratto cittadino in cui è stato ricoperto. Interi quartieri sono rimasti isolati dall'acqua, alta in molti punti anche più di mezzo metro; strade chiuse, tram deviati, auto abbandonate, cantine allagate, sacchetti di sabbia davanti ai portoni: ma questo non è nonostante tutto, l'aspetto peggiore della questione; il fatto gravissimo è dato dal fatto che il Seveso non è un fiume, ma un concentrato velenosissimo di rifiuti

di tutta la zona industriale nord di Milano dove tra cromo, zinco, diossina, l'acqua è una componente assolutamente minuziosa; questa piena in sostanza è stata un spargimento massiccio di pericolosissimi veleni in molti quartieri popolari. Nonostante ciò, e nonostante che le cause siano da anni notissime, e siano nelle politiche criminali delle giunte comunali, che non fanno da molti anni nessun lavoro di assistenza e ripulitura di queste fogne, i giornali di oggi così attenti a denunciare gli spazzini per qualche sacco di spazzatura, minimizzano e mettono tutto sul folclore; evidentemente, anche per la lotta degli spazzini non era certo il disagio dei cittadini che preoccupava partiti, sindacati e giornali «di informazione».



# I Katanghesi al sicuro in Angola

I legionari e le truppe di Mobutu massacrano il popolo dello Shaba

La notizia non è ancora ufficiale, ma pare degna di fede: più di mille soldati del FNLC, i «katanghesi» hanno attraversato l'altro ieri la frontiera tra lo Zaire e la Zambia in fuga, diretti ai loro «santuari» in Angola.

Parce che questa sia l'ultima colonna ad abbandonare la zona, missionari europei nello Zambia affermano infatti di aver visto il passaggio nei giorni scorsi di un vero e proprio convoglio militare composto da una settantina di autocarri con uomini ben armati, in direzione dell'Angola.

Termina così, anche quest'anno, l'avventura dei «katanghesi». Il copione è quasi identica a quella dell'anno scorso. Ed è francamente indecente. Ancora una volta l'avventura del «rientro in patria» è stata gestita all'insegna del più clamoroso avventurismo. Ancora

una volta, dopo i travolgenti successi militari delle prime ore, si è risolta in una pesante sconfitta. Ancora una volta anziché far crollare il regime di Mobutu è servita a rafforzare le posizioni. Ancora una volta è servita in fondo solo a legittimare in pieno in «diritto-dovere» della Francia ad intervenire in prima persona per mettere fine alle «risse tra neri». Ancora una volta i militari «liberatori» se ne tornano al sicuro nei loro fortini angolani mentre la popolazione civile del katanga si vede abbattere sulla testa la mazzata della punizione della «Legion» e,

ancora peggio, delle truppe mobutiste che stanno radendo al suolo i villaggi dei «collaborazionisti», massacrando donne, uomini e bambini, spargendo terrore e distruzione.

Ancora una volta infine la sensazione che non sia possibile all'esercito dei «katanghesi» entrare ed uscire a loro piacimento dall'Angola per portare la guerra nello Zaire senza l'avvallo, almeno, delle autorità angolane — o forse è meglio dire cubane e sovietiche — si trasforma in certezza.

La Francia di Giscard, intanto, gongola. «Merci, Legion!» titolano i grandi quotidiani parigini, e piadudano al massacro. Giscard ce l'ha fatta ancora una volta e sbeffeggia l'«opposizione».

Sentite qui: «Nessuno conterà al presidente

della repubblica l'opportunità della sua scelta; ma si è ora in diritto di sperare in una definizione più chiara degli obiettivi fissati al corpo di spedizione francese. La correlazione suggerita dagli avvenimenti fra la politica della Francia nel Ciad, nel Sahara e nello Zaire, esige una rapida messa a punto».

Chi parla così è quel grand commis dei massacratori coloniali a nome François Mitterrand. La Francia si è rilanciata per la prima volta dopo 20 anni nel ruolo di grande potenza militare dell'Africa intera, sta fondando un grande esercito misto franco-africano, tiene 18 mila super soldati in terra d'Africa a compiere immensi massacri, e lui vuole ancora la «messa a punto»!

## Lo Zambia e la guerra nello Shaba

Riportiamo un articolo di Attilio Gaudio, redattore dell'ANSA

(Ansa) Parigi 25 — La seconda guerra dello Shaba ha provocato un forte rialzo dei prezzi del rame e del cobalto sul mercato internazionale. Lo Zaire è il terzo esportatore mondiale del metallo rosso (circa il 7 per cento del consumo globale). La temporena messa fuori uso delle miniere di Kolwezi da parte dei ribelli e il rimpatrio del personale tecnico europeo ha avuto delle conseguenze immediate sui

prezzi. Lo stesso dicasi per il cobalto, metallo altamente strategico di cui lo Zaire fornisce più della metà della produzione mondiale. Il suo prezzo è triplicato negli ultimi cinque giorni. Ma l'aumento dei prezzi del rame è una buona notizia soprattutto per la Zambia (terzo produttore mondiale) la cui economia è quasi totalmente sostenuta dalla produzione di tale metallo (94 per cento delle esportazioni). dividono il sud (il presidente, poi, è un Nyassa). Come in molti altri paesi africani, i rapporti tra il nord e il sud erano improntati, nel passato, più alla coesistenza che alla cooperazione. La lotta per l'indipendenza aveva dato inizio ad un movimento di unificazione, ed è col motto di «Un paese, una nazione» che il presidente Kaunda aveva concepito la sua politica interna, dopo l'indipendenza.

Alcune l'affricizzazione dell'economia zambiana e il crescente controllo statale su tutti i settori dell'economia (le miniere di rame e venticinque grandi aziende industriali e commerciali erano in mano agli inglesi e ai su-

parecchi collaboratori di questo presidente umanista e cristiano sono ugualmente protestanti, ed hanno studiato nelle scuole della società delle missioni evangeliche, di origine francese, che, installate già nel 1885 nel Botswana, è la più antica missione protestante che operi in Zambia.

I primi anni di indipendenza (ottenuta il 24 ottobre 1964) vennero dedicati agli sforzi per sopravvivere alla minaccia delle sanzioni internazionali contro la Rhodesia.

La Zambia conta più di 70 tribù per quattro milioni di abitanti. I tre principali gruppi etnici sono i Bemba che prevalgono nel nord, e i Lozi e i Tonga che si

dividono il sud (il presidente, poi, è un Nyassa). Come in molti altri paesi africani, i rapporti tra il nord e il sud erano improntati, nel passato, più alla coesistenza che alla cooperazione.

La lotta per l'indipendenza aveva dato inizio ad un movimento di unificazione, ed è col motto di «Un paese, una nazione» che il presidente Kaunda aveva concepito la sua politica interna, dopo l'indipendenza.

Alcune l'affricizzazione dell'economia zambiana e il crescente controllo statale su tutti i settori dell'economia (le miniere di rame e venticinque grandi aziende industriali e commerciali erano in mano agli inglesi e ai su-

dafricani) fanno parte della lotta che i neri conducono per essere padroni sulla loro terra.

L'estrazione del rame è l'esistenza stessa della Zambia, ma nella «cintura del rame» lavorano ancora 5000 specialisti britannici. Circa 40.000 minatori africani guadagnano in media 500 sterline all'anno, mentre il salario medio della popolazione non oltrepassa le 50 sterline, la più grande ricchezza naturale del sottosuolo zambiano può dunque fornire al paese, che aspira all'indipendenza economica, i mezzi per una vera rivoluzione anche nelle regioni rurali, dove regnano ancora l'ignoranza, la malattia e la povertà.

## SADAT: «MARX È CONTRO ALLAH»

Abbiamo parlato giorni fa di «italianizzazione» della vita politica egiziana. È tempo di correggere il tiro: lo sguardo ammirato di Anwar al Sadat verso lo Stato tedesco e la sua politica (che trova anche da noi molti servili cultori) sta diventando ormai un tragico e feroce scimmiotamento. Non contento di aver indetto un referendum sui temi del Berufsverbot — con una sostanza più rozza e fideistica — se ne è addirittura auto-proclamato vincitore, interpretandolo come una legittimazione a una politica repressiva ancora più smodata. Ecco la parte lanciata in resta, come un sanguinario Pul-

cinella, in un'offensiva storica — ma non meno squallida — contro la sinistra egiziana. Fetta còp fetta — i primi a cadere sono stati i militanti palestinesi e i compagni rivoluzionari egiziani — siamo arrivati alla sinistra ufficiale, quella rappresentata in Parlamento come erede della «tribuna di sinistra». Si tratta dei socialisti unionisti, il cui leader Khaled Mohieddin è stato arrestato insieme a Abdul Hariri e Mohammed Amer, altri due deputati di sinistra, e numerosi altri esponenti democratici di primo piano. Altro fatto gravissimo: El Ahali, settimanale dei socialisti u-

nionisti, è stato sequestrato per la seconda volta consecutiva perché «conteneva articoli eversivi e ostili al regime». Nel giornale era solo stato pubblicato un lungo appello al Parlamento in cui si chiedeva che le libertà e i valori democratici in Egitto vengano salvati. La libertaria gestione della campagna per il referendum aveva già fruttato moltissimi arresti: in galera tutti quelli sorpresi a fare propaganda per il NO, anche a livello di volantaggio, per «attentato alla sicurezza dello Stato». Eppure questo Stato neofaraoonico, che ostenta la sua forza in gesti spre-

zanti e crede di poter calcare la tigre americana, non è mai stato così marcio: l'opposizione è tutt'altro che stroncata e silenziosa, lo spettro della rivolta del gennaio scorso vi è sempre più attuale, l'anticomunismo è costretto a tingersi di toni isterici che sembravano ormai dimenticati dal tempo di Nasser. Una situazione esplosiva dunque, in cui perfino la borghesia pensa a una soluzione di riserva: il partito Neo-Wafd, che è stato recentemente legalizzato e ha il pacifico marchio della moderazione padronale, ha sempre più amici a Washington e nelle forze armate egiziane.

La campagna sui mondiali in Argentina

## Un'occasione da non perdere

Manca ormai una sola settimana a Germania Ovest-Polonia, la partita che, il primo di giugno segnerà l'inizio del Mundial argentino.

Le squadre, al loro arrivo, vengono rinchiusi in lager di lusso, come Italia e Francia che sono da ieri in ritiro nell'Hindu Country Club, sorvegliato da pochi militari e da un esercito di poliziotti in borghese.

Echi del tentativo di rapimento del commissario tecnico francese, Hidalgo, sventato con abilità da 007 da Hidalgo stesso, si sono avuti nelle dichiarazioni che l'asiano francese Platini ha rilasciato ieri l'altro, prima di montare sul Concorde che lo ha trasportato in Argentina: «Sarebbe una buona cosa non stringere la mano agli esponenti del governo argentino» ha detto Platini, cosa che già molti giocatori hanno annunciato di voler fare. E ad una settimana dall'inizio delle gare si può tirare un primo, provvisorio bilancio della campagna anti-Videla.

Il bilancio è, fino ad oggi sostanzialmente positivo: alcuni prigionieri sono stati liberati, altri è probabile che lo saranno. E, la cosa che è più im-

portante, la giunta argentina non è riuscita a darsi la rivincita su cui contava agli occhi dell'opinione pubblica mondiale. E, in questi primi risultati, c'è un'ottima base di riflessione per i compagni italiani.

L'Italia è il paese europeo dove più debole è stata la campagna: forse un retaggio del modo mitico e astratto con cui per molto tempo si è guardato all'America Latina. Se certamente era, e rimane giusta la solidarietà ai compagni impegnati in prima fila nella lotta contro le dittature militari, è tempo, e gli avvenimenti di questi ultimi mesi sono lì a testimoniare (è di oggi la notizia che sono riprese le mobilitazioni di massa anche in Nicaragua) di riprendere la discussione a partire da una valutazione delle esperienze guerrigliere e delle possibilità che, con il mutare della politica delle potenze imperialiste si aprono per la lotta di liberazione dei popoli latino-americani.

Oltre che una possibilità per liberare dei detenuti e per smascherare il regime di Videla, i mondiali sono, per noi, anche questo: un'occasione, per riflettere, da non perdere.

## ARGENTINA

Argentina: la giunta militare argentina durante il mese di marzo ha liberato quattro prigionieri politici, la liberazione è stata effettuata intorno alla mezzanotte, solo un centinaio di metri dal carcere dove si trovavano detenuti furono impunemente assassinati dagli sbirri di Videla.

Grazie al coraggio della madre di uno dei compagni uccisi Gonzalo Carrancia si è potuto conoscere questo nuovo crimine, non si conoscono i nomi degli altri uccisi. Questi quattro compagni appartenevano all'unità 9 del braccio 2 insieme al braccio 1 del carcere viene definito «Pabellones de la muerte». In questi si trovano i prigionieri che più rischiano di essere assassinati. Di fronte a questa realtà aumenta la paura dei compagni che saranno prossimamente liberati e che rischiano di subire la stessa sorte.

Soltanto la solidarietà internazionale e la denuncia delle manovre della giunta militare potrà porre fine al massacro.

I lavoratori, i prigionieri politici, il popolo argentino hanno bisogno della nostra solidarietà militante. Dipenderà dalla nostra iniziativa perché la giunta non raggiunga l'obiettivo che si è posta: convertire il mondiale in un fatto di stato.

Denunciare i crimini che si commettono ogni giorno con il fine di garantire il «pacifico svolgimento» dei campionati mondiali diviene un atto di concreto sostegno politico al popolo argentino.

Lottiamo perché i mondiali non siano per Videla un mezzo per consolidare il suo regime di oppressione, sfruttamento e miseria del popolo argentino.

Frazione dei dissidenti del MIR del Cile

# Il Congo è un elefante il cui proprietario non esiste

## Mobutu: da sergente belga a boia al servizio del bianco

Per focalizzare la meccanica del terremoto zairese è indispensabile tornare indietro, tornare ai terribili anni '60, capire le linee direttrici della strategia imperialista lungo tutta la crisi dell'ex Congo Belga esempio unico per crudeltà e precisione dei contorni, di progetto neocoloniale su scala continentale.

Una cosa deve innanzitutto essere tenuta presente: la capacità dell'imperialismo di giocare sul fattore tempo in maniera vincente. Quando il Congo Belga divenne indipendente si verificò la prima giocata « in contropiede » da parte degli ex padroni. Fu un'indipendenza concessa ad arte in tempi strettissimi, un « classico » della tattica destabilizzatrice ammantata di progressismo. In realtà i belgi non fecero nient'altro che buttare sulle spalle di un giovane e debole gruppo dirigente africano, capeggiato da Lumumba, il peso della gestione di uno stato coloniale ancora perfettamente integro e funzionante. Tutti i posti chiave dell'amministrazione del Congo indipendente erano occupati da belgi, tutta l'amministrazione, tutti i quadri dell'esercito, tutto il quartier generale delle Forze Armate, compreso il Comandante in Capo.

Il fatto era che il movimento nazionalista africano non si era formato nel fuoco di una guerra di liberazione, il popolo congolese nelle sue varie etnie e componenti non aveva ancora trovato nello scontro prolungato e articolato con l'apparato coloniale in tutte le sue articolazioni la capacità di « definire il nemico », di unificarsi regione per regione su un programma di liberazione nazionale.

I belgi prima, gli USA e l'ONU da loro controllata in quella fase poi, riuscirono ad imporre una situazione in cui i di-



versi popoli del Congo venissero a confrontarsi con uno stato centrale di tipo ancora perfettamente coloniale, ma in mano al più prestigioso leader progressista del paese, Lumumba. Immediatamente dopo l'indipendenza furono loro stessi a soffiare sul fuoco dei particolarismi regionali, a promuovere secessioni, nel Katanga prima, e poi nel Kasai forti del fatto che la nazione congolese non viveva ancora nelle aspirazioni di popoli profondamente divisi e crudelmente sfruttati. In questo modo il primo obiettivo dell'occidente fu facilmente raggiunto, la disgregazione dello stato

e del governo retto da Lumumba, la formazione di quattro stati autonomi, la fine e l'assassinio di Lumumba. Ottenuto questo risultato l'imperialismo lavorò, di nuovo in maniera vincente, per ricondurre questi stati secessionisti sotto il controllo di un governo centrale « fidato ».

La pratica del massacro, del genocidio, dell'utilizzazione di decine di migliaia di mercenari bianchi, fu essenziale anche per raggiungere questo obiettivo.

Fu alla fine di questa seconda fase che si aprì nel Sud-Ovest, capeggiata da Mulele, il primo tentativo organico di

« Quando si uccide un elefante, molti uomini vengono per smembrarlo. Fra loro, alcuni rubano nascondendo ciò che prendono, gli altri rubano e mandano della carne ai loro parenti. Il nostro paese è grande come l'elefante. Il suo capo è cattivo. Molti ladri sono venuti: l'America, il Belgio, il Portogallo, l'Olanda, la Germania. Essi sono venuti per rubare le nostre ricchezze e trasportarle a casa loro. Le nostre ricchezze si trovano per tutto il mondo perché non c'è nessuno che se ne prenda cura... Il nostro paese è un elefante il cui proprietario non esiste ». (Parabola di Mulele)

iniziare una lotta armata di liberazione nazionale, anticoloniale e antimperialista: un tentativo che si basava, come non poteva essere altrimenti, sul radicamento all'interno di una tribù, ma che non giocava questa sua caratterizzazione etnica in senso scissionista, ma per costituire una zona liberata, con sue strutture amministrative e militari popolari che servisse, come infatti fu, da polo di attrazione, da esempio, perché processi simili si aprissero anche in altre tribù del paese. Questa lotta di liberazione nazionale, ma contro un governo di africani almeno di facciata —, giunse ad un passo dalla vittoria ma fu sconfitta anch'essa, manu militari dalle truppe belghe, USA e mercenarie. Si chiude così nel 1968, con l'assassinio di Mulele la fase calda della « stabilizzazione » dello Zaire. Al potere resta Mobutu, uomo chiave in tutte le fasi della tattica neocoloniale dell'occidente.

Fu lui a fare assassinare Lumumba, fu lui a effettuare un golpe nel governo centrale nel 1965 per imporre la certezza di un rientro di tutte le manovre secessionistiche dei suoi stessi ex-alleati, fu lui ad assassinare con un indegno tradimento Mulele, attirato nel suo palazzo con la prospettiva di un accordo politico favorevole. Mobutu è insomma il più « bianco » dei neri d'Africa, il più fedele interprete della logica militare del neocolonialismo. E' un dittatore spietato, un megalomane: regge uno stato che devolve il 17 per cento del suo bilancio direttamente nelle sue mani.

Carlo Panella

In nessun posto sulla terra è stata scoperta una tale concentrazione di ricchezze minerarie come nel Katanga. Primo produttore mondiale di cobalto, il quarto di cadmiun, sesto di rame (uno dei più importanti motivi di instabilità di Mobutu è la caduta mondiale del prezzo del rame), il decimo di zinco, lo Zaire possiede il 30 per cento dei diamanti di tutto il mondo. Recentemente è stato scoperto anche il petrolio. Vi sono miniere di oro, carbone, argento, ecc.

La popolazione è di 24 milioni, di cui la metà professa riti pagani animisti. La superficie è pari ad otto volte quella italiana mentre la densità è di soli 10 abitanti per chilometro quadrato, venti volte meno dell'Italia. Il tasso d'inflazione è del 28 per cento, mentre gli aiuti sono, nonostante le immense ricchezze, il 15 per cento del prodotto nazionale lordo. Il reddito pro-capite è inferiore di 20 volte a quello italiano.

## Chi sono i Katanghesi

I loro portavoce parlano a nome del Fronte per la Liberazione del Congo, ma in tutto il mondo vengono chiamati con un nome che sa ormai di violenza e di morte: katanghesi. Nelle loro dichiarazioni pubbliche hanno chiarito di lottare per un Congo libero, indipendente e unito, rifiutano il nome di Zaire dato da Mobutu al paese, negano la presenza di stranieri tra le loro fila e hanno rifiutato qualsiasi prospettiva di una scissione dello Shaba, ex Katanga, dal resto del paese. Con una autocritica indiretta hanno parlato della scissione del Katanga guidata da Ciombè negli anni '60 contro il governo progressista di Lumumba come di una « maledetta storia ».

In effetti di loro e del loro Fronte si sa ben poco; per certo si sa che tra le loro fila vi sono molti ex membri della « gendarmerie katangaise » l'esercito africano di Ciombè che affiancato da un imponente corpo di spedizione di mercenari bianchi, dalle truppe belghe e dagli stessi caschi blu dell'ONU fu interprete della complessa e sanguinosa manovra neocoloniale che affossò il governo progressista di Lumumba, lo assassi-

nò e riconsegnò nelle mani dello spregiudicato Mobutu il potere nel 1965. Ma Mobutu appena al potere non ebbe scrupoli nell'usare tutti i mezzi per imporre quell'unità nazionale dell'ex Congo-belga che in mano ai progressisti faceva paura ma che in mano a forze neocoloniali appariva come indispensabile per avviare una organica politica di sfruttamento economico.

La « gendarmerie katangaise » fu sciolta, i « katanghesi » si rifugiarono in massa in Angola dove collaborarono con i portoghesi. Arroccati in alcuni fortificati al confine tra Angola e Zaire, completamente isolati dalle altre popolazioni locali, dopo la sconfitta portoghese essi non furono combattuti dal MPLA, che anzi riuscì a stringere con loro un patto di azione per combattere contro le truppe zairesi penetrate in territorio angolano a sostegno del FNLA di Holden Roberto (cognato di Mobutu). Oggi ritornano nella loro patria. Ma non ritornano come guerriglieri, non ritornano per impegnarsi in una guerra di popolo di lunga durata. Ritornano come esercito regolare, un esercito forte, ben addestrato, ben armato.

Non è quindi facile dare un giudizio netto e definitivo sulla loro azione. E' facile schierarsi contro l'intervento provocatorio dell'imperialismo e dei paesi reazionari africani contro di loro; ma è meno facile saper collocare con precisione la loro azione. Gli elementi sono ad oggi noti spingono a pensare che si tratti di una forza nazionalista che si caratterizza ben più per la sua opposizione ad un regime dittatoriale e per una ancora non chiara prospettiva di unificazione di tutte le forze progressiste congolese che per un programma politico ben definito. Non può passare in secondo ordine il modo con cui la loro azione ha fatto precipitare le contraddizioni della dittatura di Mobutu: la spedizione militare. Il popolo dello Zaire è tagliato fuori dagli avvenimenti, non ha strumenti per intervenire. E questa è una contraddizione pesante ben più della presenza o meno di cubani tra le loro fila: una contraddizione che segnerà e limiterà comunque tutta l'evoluzione nella situazione del Congo, anche nel caso di una più che arguibile sconfitta definitiva di Mobutu e dei suoi sostenitori occidentali.